

RICERCA

Nuova Serie di Azione Fucina (gruppo II - 70%)

A poco più di un mese dalle elezioni universitarie nessuno più si interessa ai problemi dell'università.

E' vero che si stanno incrinando equilibri importanti che coinvolgono l'intero paese, ma è anche altrettanto vero che i problemi dell'università sono così profondi da meritare che su di essi il dibattito sia sempre aperto ben al di là di eventi contingenti quali le elezioni studentesche.

Ed era sembrato, durante le elezioni, che finalmente l'attenzione della stampa e dei mass media fosse più adeguata del solito ad approfondire i problemi universitari.

Si può constatare che le elezioni non hanno neanche fatto rivivere il dibattito politico nell'università.

Mentre nel leggere i programmi presentati nelle diverse sedi non mancherebbero motivi d'interesse che da soli avrebbero dovuto tener vivo il dibattito, perlomeno su temi concreti che toccano tutti gli studenti ed in particolare quelli che con maggiori disagi vivono la condi-

zione universitaria. Si pensi a tutti i temi legati al diritto allo studio o alle disfunzioni dei grandi atenei.

L'interrogativo più grande è suscitato comunque dalla bassa percentuale dei votanti che non rispecchia neanche quella di coloro che frequentano l'università, e che in qualche modo rappresenta la misura dell'incidenza delle diverse forze politiche nella realtà universitaria.

Attribuire la scarsa partecipazione all'ondata di riflusso di cui tutti parlano, al travoltimento dilagante, può essere un altro modo per non riuscire a capire le radici profonde dell'attuale fase di stagnazione nel lavoro politico, nella riflessione culturale. Qualche altro fatto offre ulteriormente la misura delle scarse possibilità di mobilitazione riscontrabili a livello giovanile. Per questo è sufficiente valutare la scarsa reazione ad eventi internazionali di notevole gravità quali il conflitto Cina-Vietnam, i fatti dell'Iran, il precedente conflitto Vietnam-Cambogia.

Impressionava non poco vedere come

Atti dell'Assemblea Federale

Quattro papi ed uno storico

Cattolici ed ortodossi in Moldavia

soltanto i militanti « in servizio permanente effettivo » fossero presenti alle poche manifestazioni che le federazioni giovanili sono riuscite a convocare.

D'altra parte non sembra che questa scarsa partecipazione di fronte ai problemi internazionali sia in qualche modo compensata da maggiore consapevolezza per i problemi pur così gravi del nostro paese.

Ad altri livelli invece si può constatare una certa domanda di impegno; è sufficiente valutare a questo fine una certa ripresa delle forme associative. Come fare perchè questa nuova aggregazione possa avvenire tenendo conto della ricchezza del dibattito di questi anni?

La situazione dell'università, gli impegni emersi nell'ultima Assemblea Federale ci chiamano ad un forte rilancio del nostro impegno associativo.

A partire dalla recente esperienza delle elezioni dobbiamo essere in grado di capire i mutamenti intervenuti nella base studentesca e dobbiamo esser capaci di progettare una nuova presenza della FUCI nell'università.

Gli impegni assunti nel Congresso di Napoli sono tuttora validi. Occorre domandarsi se abbiamo fatto quanto era necessario e quanto era possibile perchè le indicazioni di impegno concreto fossero praticabili nelle diverse situazioni dei nostri gruppi.

Occorre domandarsi in quale misura le esperienze dei gruppi di facoltà che si sono realizzate corrispondevano effettivamente al modello ed al progetto che si è progressivamente definito nel lavoro precedente e successivo al Congresso.

Una riflessione adeguata occorre fare sul tema della riforma e su quello del diritto allo studio proprio per inquadrare in una nuova e più ampia strategia di presenza lo stesso progetto dei gruppi di facoltà.

Il fatto che l'Assemblea Federale richieda ai gruppi una messa a punto sul cammino formativo interno non può certo avallare la tendenza a concentrare il lavoro dei gruppi nella ricerca

di un equilibrio interno, in ogni caso precario e fittizio se non fosse un equilibrio realizzato sulla base di una reale incidenza missionaria, esterna al gruppo, realizzata nella realtà universitaria.

Solo se si è capaci di perseguire insieme questi due obiettivi possiamo affermare davvero di aver fatto dei passi avanti nel cammino di evangelizzazione e di promozione umana che da tempo abbiamo scelto individuando nell'evangelizzazione il primo e fondamentale obiettivo del nostro impegno associativo.

Per far avanzare questo lavoro è necessario mobilitare tutte le energie presenti nei nostri gruppi. Non ci si può accontentare che siano sempre i soliti laici o i soliti assistenti a mandare avanti il lavoro o peggio la routine, diventa abitudine, piuttosto che faticosa e difficile opera di coinvolgimento e di corresponsabilità.

E poiché questo lavoro come sempre coinvolge i fondamenti della nostra vita associativa, per non farlo non potranno servire constatazioni generiche ed abusate quali quella del riflusso o del ritorno al privato.

E' possibile trovare il modo perchè anche adesso si realizzi in concreto un'effettiva partecipazione, una forte riflessione sui grandi temi dell'esistenza, della cultura, della politica.

Il fatto che oggi questi temi non si possono affrontare con gli stessi moduli del '68, non significa che le grandi domande sulla vita dell'uomo e sul senso della vita non si possano fare.

E' vero che « La febbre del sabato sera » non è paragonabile a « Zabriski Point » com'è vero che « Ecce Bombo » non è « Fragole e sangue » ma l'importante è sapere trovare la risposta alla domanda di senso e alla domanda d'impegno che pure è presente.

E' vero che bisogna saper porre bene le domande ma è ancora più vero ed è ancora più importante il fatto che a venire meno non siano né la nostra risposta né il nostro impegno.

g. mo.

sommario

Pag. 3: Cattolici ed ortodossi in Moldavia, di Jean Gribomont

Pag. 6: La Chiesa rinnovata, di Raffaello Morghen

pag. 9: A che punto siamo, di Giuseppe Monni

pag. 12: Lungo nuove strade, di Laura Rozza

pag. 15: Educare alla fede vivendo il quotidiano

pag. 18: Una ricerca teologica attenta all'uomo

pag. 20: Un impegno per la Chiesa locale

pag. 22: Mediazione culturale come scelta di laicità

pag. 24: Università, compito primario

pag. 26: I lavori delle commissioni

pag. 29: Le mozioni dell'Assemblea

Cattolici e ortodossi in Moldavia

di Jean Gribomont o.s.b.

Atterrando a Bucarest mi domandavo quali sciocchezze stavo per fare e se ne sarebbe uscito più bene che male. A giudicare dal punto di vista delle mie esperienze personali, ho l'impressione che per me fu un gran bene e mi piace comunicarlo agli amici, suggerendo loro di andare a vedere di persona!

Ho il gusto e la vocazione delle amicizie orientali, con qualche soggiorno tra i cristiani di Grecia, del Libano, dei viaggi nei paesi circostanti, e anche, per amicizzazione o per scambio, l'ospitalità offerta a Roma a numerosi pellegrini provenienti da tutta l'Ortodossia. Senza parlare dello studio delle lingue e della lettura di libri e riviste. Con alcuni, ottimi amici romeni, avevo già discusso abbondantemente della situazione e della storia, come del futuro ipotetico, del paese e delle chiese. Avevo già preso conoscenza di diversi punti di vista, tra gli altri grazie alla letteratura che diffonde largamente il governo attuale. Ma un viaggio sul posto rappresentava un'avventura ben più suggestiva, anche se non si può vedere e intendere che elementi ben limitati. Si può giudicare in quindici giorni? Avevo comunque il privilegio di essere l'invitato di un ufficio culturale del ministero degli Affari Esteri, e di poter così alloggiare presso dei preti e in istituti ecclesiastici, cosa che avrebbe permesso contatti abbastanza eccezionali.

I cattolici sono una minoranza, e una parte notevole di essi risiede in Transilvania, vasto blocco di province del Nord-Ovest che fu, fi-

no al 1918, inglobato nell'Ungheria asburgica. La diocesi di rito latino che vi sussiste ha la sua liturgia, il suo seminario, la sua vita, in ungherese, appartiene ad una minoranza protetta da trattati (che ha le sue scuole, i suoi giornali, i suoi teatri...), si trova dunque in condizioni molto speciali e non ne parlerò. Nella stessa Transilvania, vi era una fiorente Chiesa unita, cioè di liturgia e di diritto orientale ma che aveva dal XVIII secolo riconosciuto l'autorità di Roma e aveva così svolto un magnifico ruolo culturale e religioso. A partire dall'occupazione russa, queste diocesi furono riunite alla Chiesa ortodossa, con un gran numero di arresti sia tra i laici che tra i preti. La morte e la pressione hanno fatto tacere le voci dissidenti, e Roma stessa evita di sollevare troppo la questione; questa non è comunque risolta, ognuno lo sa, è una di quelle che sono sopravvissute ai dieci anni durissimi che hanno colpito tutto il paese dopo la guerra e sulle quali si conserva in generale un silenzio pudico, nonostante le numerose riabilitazioni per gli «errori» giudiziari commessi in quegli anni neri. Uno degli scopi di queste misure violente era quello di scavare un fossato nel paese, tra le Chiese, tra gli uomini. Mi sono ben guardato dal toccare questioni così delicate, di riaprire ferite, di urtare delle suscettibilità. Bisognerebbe essere molto informati ed avere molta esperienza, e forse un riavvicinamento tra le Chiese è ancora il mezzo migliore per restituire la loro libertà di coscienza ai fedeli che le rigidità delle tensioni post-belliche hanno sacrificato. Io vorrei poter lungamente ascoltare,

e pregare con gli uni e con gli altri.

Ho potuto vedere invece, molto più da vicino di quanto potessi immaginare, la vitalità delle minoranze contadine cattoliche della Moldavia, cioè lungo la frontiera russa (che, come è noto, ha annesso la Bessarabia). Fu dalla Polonia che durante il Medioevo, il cattolicesimo latino raggiunse questa contrada. Da lunga data è perfettamente romena, e se la sua coesione e il suo fervore hanno qualcosa di polacco, la cosa è dovuta senza dubbio alla somiglianza delle situazioni, non ad una comunicazione diretta, che non sembra né reale né possibile.

Questi cattolici sono, di fatto, «tollerati», nessun accordo giuridico gli assicura i loro diritti, come è il caso, per esempio, per l'Ortodossia riconosciuta ufficialmente. Il governo versa addirittura una certa cifra al clero, un terzo della cifra normale se ho ben capito; il governo utilizza anche l'esistenza di istituti di teologia e ne sovvenziona i professori, ma impone per gli alunni un *numerus clausus* (senza il quale le vocazioni strariperebbero!).

Io non ho incontrato studenti universitari cristiani, e ho l'impressione che sia una categoria che ufficialmente non esiste, sia che gli studi universitari non siano affatto aperti ai cristiani, che senza essere perseguitati non rappresentino certo la classe favorita, sia che gli studenti abbiano delle buone ragioni per non segnalarsi come cristiani. Ma ho un ottimo ricordo della gioventù incontrata negli istituti teologici. Se le alte gerarchie delle Chiese rischiano di es-

sere popolate di persone gentili, pie, intelligenti e colte, ma scelte tra gli altri per la loro premurosa docilità, i giovani teologi danno un'impressione più virile e convincente. Vedo ancora un ragazzo molto elegante, primo anno di teologia (nell'ortodossia, i teologi sono tradizionalmente laici, di ottima levatura culturale). Trascorreva le sue vacanze come guida turistica in una delle più belle chiese medievali del paese, sui contrafforti dei Carpazi, paesaggio pre-alpestre di prati fioriti e di boschi. Doveva più tardi farmi l'onore di una visita in francese, a mio uso; ma quando arrivai, senza conoscerlo, faceva il giro del suo monumento, alla testa di un gruppo numeroso dove non mancavano ufficiali in uniforme. Gli affreschi sono, curiosamente, all'esterno protetti da un largo tetto. Io potevo comprendere il suo imbonimento in romeno, intelligente, con precisazioni sul tipo di verde caratteristico di questa scuola e così perfettamente armonizzato col paesaggio, e sulle reminiscenze storiche della caduta di Costantinopoli, con tracce di arte gotica portate dal vento della Boemia. Attraverso le sue osservazioni artistiche, avevo il piacere di ascoltare l'eco di una teologia solida e moderna, che non mancava di appoggi, evidentemente, nelle icone e nei temi che il passato monastico aveva inscripto davanti ai nostri occhi. Io fui dunque sbalordito quando sulla facciata principale, il giudizio finale dà luogo ad un *kerygma* tale che non avevo mai percepito alla Sistina. Dei cori luminosi, beati, coronati circondano la gloria del Signore, mentre un fiume di fuoco discende in diagonale, trascinando Ario, Diocleziano e altri suppliziati verso la disperazione della zona inferiore destra. Coraggiosa e netta, la voce del giovane spiegava, per chi non aveva capito: « Qui, sono i cristiani — là i non cristiani! ». Io non avrei immaginato una divisione così radicale del mondo, mentre il gruppo veniva inghiottito, a testa bassa, dalla piccola porta, per ammirare con raccoglimento la decorazione e il mistero dell'interno.

Che piacere vedere della gente, e specialmente dei giovani, che irradiano la loro libertà interiore! E' l'impressione maggiore che ho conservato del fervore culturale delle comunità cattoliche. Una sera, arrivai in una piccola cittadina dove risiedevano una cinquantina di



La grande ricchezza della Chiesa d'Oriente è il non aver mai perso un contatto vivo con le feconde fonti dei Padri.

immigrati cattolici giusto in tempo per rivestire gli ornamenti sacerdotali ed entrare nella cappella dove la gente aspettava per celebrare una messa vespertina. Era un giorno feriale, mi aspettavo di trovare tre gatti e due vecchiette. La chiesa era piena sino all'inverosimile — e uscendo, un'ora dopo, mentre terminavo le devozioni, vidi molte persone, uomini soprattutto, arrivati forse in ritardo, che seguivano dall'esterno. Il prete fece una eccellente e rude predica sulla morale familiare. Non potendo insegnare che in chiesa, non perdeva l'occasione! Mi disse in seguito che la grande maggioranza dei fedeli era ortodossa, ortodossi che la domenica vanno nella loro chiesa ma non hanno durante la settimana la stessa possibilità. La comunione in ginocchio, i canti, il rispetto del luogo santo, del sacramento, dello stesso prete, somigliano poco alle abitudini post-conciliari.

Ho poca simpatia per monsignor Lefebvre, ma confesso di averne per questi cristiani dell'Est che hanno qualche apparenza di « conservatorismo », come i polacchi di

cui papa Wojtyla comincia a darci un'idea. Sono poco informati di ciò che succede qui, hanno fatto accuratamente la somma di tutte le notizie che hanno potuto raccogliere, e direi che sono più inquieti del nostro avvenire che del loro. La parola *inquieto* è d'altronde esagerata, visto che i credenti dell'Est sanno meglio di tutti su quale roccia è costruita la Chiesa e su quali forze può contare. Conviene forse usare il termine *curioso*, sono curiosi di sapere su quali strade cammina il popolo cattolico d'Italia e dello Occidente, vogliono comprendere la nostra evoluzione e parteciparvi in comunione di spirito.

Il popolo ortodosso frequenta volentieri le chiese cattoliche e il clero cattolico rispetta questo popolo e non approfitta dell'occasione per un proselitismo abusivo, lo incoraggia a praticare la domenica il suo culto. Ciò non vuol dire che lo spirito ecumenico, ormai relativamente facile in Occidente, sia conosciuto e diffuso in Romania. Per quanto ho potuto vedere, il clero cattolico nutre ancora un certo disprezzo (interiore) nei confronti della pastorale, meno efficiente,

degli ortodossi. Le facilitazioni più grandi che sembrano accordate agli ortodossi sono giudicate con una certa amarezza. Da parte ortodossa, vi saranno certamente altrettanti pregiudizi e timori. Comunque le élites ortodosse, tra le due guerre, sono state spesso formate in Occidente, e la Chiesa romena è così la meglio preparata intellettualmente di quelle degli altri paesi orientali. Per tradizione di cultura latina, la Romania intera, compresa la Chiesa ortodossa, nutre un certo pregiudizio in favore dell'Italia, della Francia, dello stesso cattolicesimo che ha svolto un ruolo positivo nella storia, nell'autonomia spirituale del paese.

Non siamo noi ad aver interesse ad attenuare i rapporti di comunione con le chiese sorelle di Costantinopoli, di Russia, di Grecia; ma noi possiamo apprezzare i tratti particolari della Chiesa romena, in particolare il ruolo molto importante che vi svolgono ancora i monasteri, e la loro capacità di raccogliere il meglio delle esperienze spirituali concesse da Dio a destra e a manca. Per ragioni di cultura filologica, le tradizioni indiane hanno da lunga data interessato la Ro-

mania, e questo è sensibile anche nell'ambito della preghiera e della mistica. Non entrerei in altri dettagli su questo argomento, che esigerebbe lunghi sviluppi, ma non è il meno interessante della speranza che permette la qualità del monachesimo di questo Paese.

Il patriarca attuale, Giustino I, sfortunatamente in cattiva salute, aveva fatto una tesi, cominciata alla facoltà cattolica dell'Università di Strasburgo, sul grande mistico Evagrio il Pontico. Il Vescovo Antonio Plamadeala, incaricato delle relazioni ecumeniche, dall'accoglienza generosa e colta, ama citare tra le perle della sua Chiesa i Padri spirituali dei monasteri del Nord. Il Paese conta tra le sue maggiori attrazioni turistiche i monasteri di Bukovine e i suoi affreschi; ma questo è in apparenza estetica più che religiosa. I monasteri restano comunque, l'ho visto con i miei occhi, centri efficienti di pellegrinaggi domenicali, e fanno partecipare le folle ad un culto notevole per la sua lunghezza, ma anche per la sua qualità. Un ultimo esempio: sono stato ospite di un vecchio prete — e, per dirlo *en passant* mi sono innamorato di una bambinetta

di tre anni, la sua nipote così saggia in Chiesa. Ho ammirato la sua biblioteca, cominciata ai tempi felici dei suoi studi; ma tra le pile di libri, ho aperto in particolare una edizione romena recente, in cinque tomi, della *Filocalia*, l'antologia mistica che rappresenta lo spirito del Monte Athos, la preghiera di Gesù, il raccoglimento continuo. Pur essendo molto recente il libro era tutto sottolineato, con inchiostro rosso, e con un bel sorriso, il *papas* mi spiegò: «Questo è un libro molto pratico». Ecco qualche indicazione concreta sul valore che assume, in epoca di materialismo, una purissima tradizione spirituale. Ed è a questa, non alla superstizione, che si collegano le icone, modeste ma significative, che decorano anche oggi le case (nella città, soprattutto nella camera da letto).

Impressione d'insieme: più il materialismo vuol regnare, più un appetito di preghiera e di vita di fede si manifesta nei nostri cuori. Perché il nostro materialismo occidentale è più ingegnoso e riesce a imporsi? E' un'altra questione.

J. G.

Abbonamento 1979

Abbiamo bisogno del tuo sostegno

Quote di abbonamento

annuo 5000

sostenitore 10.000

estero 7.000

sul c.c. postale 35038009

intestato a F.U.C.I.

La Chiesa rinnovata

Raffaello Morghen, presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, l'autore di fondamentali ricerche su Gregorio VII e la riforma della Chiesa nel secolo XI che con i saggi raccolti in Medioevo Cristiano (1951) ha aperto prospettive nuove alla medioevistica mondiale, ha avuto la bontà di consegnare a Ricerca queste sue riflessioni.

L'allievo di Buonaiuti ravvisa nel grande evento conciliare la rinascita della Chiesa tanto invocata dal tormentato Maestro. Per queste significative affermazioni, Lo ringraziamo di cuore, nella comunione di certezze e di speranze.

di Raffaello Morghen

Nel fluire delle vicende umane, e il lento maturare dei fatti e della mentalità degli uomini che, più o meno consapevolmente, partecipano a quei fatti o ne ebbero notizia, vi sono momenti che, ad un tratto, appaiono come risolti in avvenimenti particolarmente illuminanti, quasi lampi di luce che danno un risalto di improvvisa chiarezza a tutto un processo storico, conchiuso nel suo coerente formarsi ed, insieme, aperto alle aspettative dell'avvenire. Tali appaiono, ad ogni spirito attento alle vicende della Chiesa nell'ultimo secolo, gli avvenimenti che seguirono, nel breve spazio di tempo, due mesi appena, intercorso tra la morte del pontefice Paolo VI e le elezioni successive di Giovanni Paolo I, apparso come una meteora nel cielo della Chiesa, e di Giovanni Paolo II, l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyla, designato come successore di Pietro dopo quattrocotocinquantacinque anni di Papi italiani.

E' trascorso appena un secolo dalla caduta del potere temporale dei Papi, nel 1870. In genere, quando cadono i regni e si dissolvono gli stati, anche i sovrani e le dinastie cadono nell'ombra e scompaiono. Così avrebbe potuto accadere, nelle aspettative degli atei e dei laici in in genere, anche per la Chiesa Ro-

mana. Nel 1878 una folla di scalmarnati tentò addirittura di gettare la salma di Pio IX nel Tevere, mentre la legge delle guarentigie sanciva il dogma liberale della separazione netta e irrevocabile tra Stato e Chiesa, e la segregazione volontaria del Papa nel Vaticano, la soppressione delle congregazioni religiose, e il divieto fatto ai cattolici, di partecipare alla vita politica della nazione, venivano ad aprire un altro solco nel già fragile tessuto dello stato unitario. A distanza di un secolo le relazioni tra i due mondi e le stesse relazioni della cultura laica, nei riguardi della Chiesa, appaiono completamente mutate.

Alla morte di Paolo VI uomini politici, giornalisti, *politologi*, ignari, per la massima parte, della storia della Chiesa e agnostici o indifferenti per formazione culturale, hanno commentato con particolare impegno i vari momenti del pontificato conchiuso di Paolo VI e le attese dei conclave dai quali dovevano essere eletti i due nuovi pontefici, diffondendosi spesso anche in valutazioni improprie di *progressismo* o di *conservatorismo* e in rilievi di «incertezze» e «indecisioni», addebitate al defunto pontefice, in rapporto a quelle che, a giudizio dei laici, avrebbero dovuto essere le aperture della Chiesa alle pretese di un mondo in completa crisi di trasformazione, se non, addirittura, di involuzione.

D'altra parte l'esplosione dei sentimenti di commozione e di partecipazione di masse di credenti e di cristiani di tradizione, di umili e di potenti, nel cordoglio per la morte e nell'ammirazione per l'opera del grande Papa scomparso, ed insieme l'entusiasmo con il quale fu unanimamente accolto il consapevole impegno dei due successori di raccogliere in pieno la pesante eredità dei due pontefici precedenti, testimoniano, ancora una volta, la perenne vitalità di una tradizione religiosa, unica nella storia della civiltà umana, sottoposta a

tutte le violenze e a tutti gli assalti del male, all'interno e all'esterno, e aperta, ciononostante, a tutti gli incontri con le culture di ogni tempo, risorgente sempre, nei momenti più tragici della storia umana, nella pienezza della sua prima sovrannaturale ispirazione.

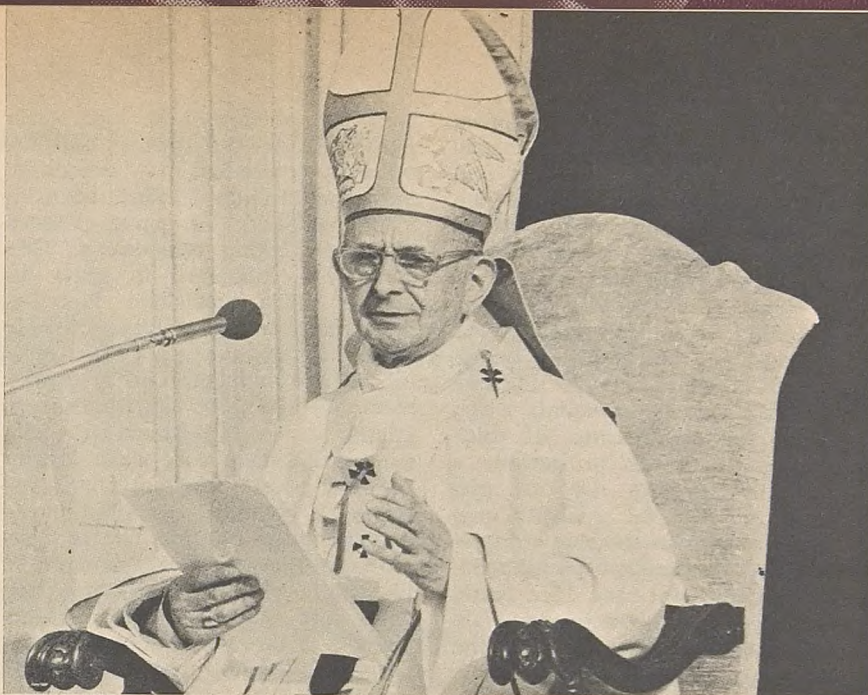
E' indubbio che ogni discorso riguardante la tradizione religiosa cristiana e la Chiesa esige necessariamente una visione globale di tutta la storia del cristianesimo, dalle origini ad oggi, ed una precisa presa di coscienza dei suoi valori perenni. Mentre, peraltro, la cultura laica, immanentista e «contemporaneista», espressa nella storiografia positivista, idealistica e del materialismo storico, vede soprattutto nella Chiesa una istituzione di carattere autoritario in ritardo con i tempi, e, nella religione soprattutto le forme aberranti della superstizione e del fanatismo, la massa dei credenti, per fede o tradizione, sente d'istinto il valore esaltante della Parola, che ha permeato tutte le espressioni dell'umano, quando la Chiesa la ripropone, nei suoi eterni significati, nei momenti cruciali della civiltà.

Dopo la provvidenziale caduta del potere temporale dei Papi, nel 1870, un complesso ma sicuro processo di rinnovamento della Chiesa appare evidente: dal papato di Leone XIII, pontefice di una nuova cultura biblica, storica e sociale, alla crisi della rivolta modernistica e alle affermazioni positive di una nuova cultura storica neo-cattolica; dal ritorno dei cattolici e dei cristiani nell'ambito dello stato liberale e democratico, come elemento insopprimibile della vita politica della nazione, alle aperture verso il mondo moderno del Concilio Vaticano II; dall'incisiva condanna della guerra come «inutile strage» di Benedetto XV, al discorso per la pace di Paolo VI all'Onu nel 1965; dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, alle grandi encicliche

Pacem in terris e Populorum Progressio di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Ma il momento decisivo della grande svolta è avvenuto con il pontificato degli ultimi quattro Papi: Pio XI, e Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI.

Studente poco più che ventenne ebbi la ventura di conoscere, nel 1918, mons. Achille Ratti, poi Papa Pio XI, che dagli studi severi di erudizione, esercitati nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, era passato a Roma, come prefetto della Biblioteca Vaticana. La figura vigorosa dell'alpinista e lo spirito pratico del lombardo si accordavano in lui con l'aspetto severo dello studioso e il rigore ortodosso del sacerdote cattolico che, pontefice, proclamerà la regalità di Cristo. Lo rividi in una seduta dell'Accademia Pontificia delle Scienze, nell'euforia del successo ottenuto con il concordato nel 1929. Seppi, dalle confidenze di un ambasciatore presso la Santa Sede, della sua vivace protesta, poco prima di morire, contro il Duce, per il negato riconoscimento dell'Azione Cattolica.

A Papa Pio XII fui presentato in occasione del Congresso Internazionale di Scienze Storiche tenuto a Roma nel 1955, e in una udienza concessa all'Associazione degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma. Egli aveva avuto la sua prima formazione culturale, non in seminario, ma nel Liceo Visconti di Roma, e ciò spiega la modernità delle sue aperture culturali. Nell'Accademia dei Nobili ecclesiastici di piazza Capranica aveva poi sviluppato le doti intellettuali del suo spirito e la coscienza dell'importanza che l'azione politica del Papato Romano aveva esercitato nell'Europa dei secoli passati. E Pio XI e Pio XII, sia pure nel progressivo, rinnovato prestigio del Papato e della Chiesa, pur rinunciando ad ogni rivendicazione di effettivo potere temporale, che pure avevano ispirato le proteste platoniche di Leone XIII, nutrono ancora piena fiducia negli accordi che la Santa Sede poteva stringere, nell'interesse della religione e della Chiesa, con i diversi stati del mondo civile. Fu così, che tra il 1929 e il 1940, si ebbero i concordati con Mussolini in Italia e con Hitler in Germania. Il cardinal Gasparri, giurista insignito, che riteneva doversi risolvere i rapporti della Chiesa, con



Paolo VI comprese che nella fedeltà si può e si deve compiere tutto il dovere del rinnovamento.

il mondo moderno specialmente sul piano del diritto e della politica, dominò in quel periodo nella Curia, finché Pio XII riprese personalmente nelle sue mani la direzione di tutti gli affari della Chiesa.

Con l'apparizione luminosa sulla cattedra di Pietro di Giovanni XXIII e l'apertura del Concilio Vaticano II da lui promosso, e portato a conclusione da Paolo VI, si ebbe la svolta decisiva nella storia della Chiesa della quale siamo ancor oggi testimoni. Abbandonate le prevalenti preoccupazioni della politica contingente, la Chiesa ha riaffermato con rinnovato vigore la sua funzione universale di giustizia, di pace e di affratellamento dei popoli; ha aperto la via ad una nuova cultura libera da preclusioni confessionali; ha aperto le braccia ai fratelli separati; ha offerto la mano amica a tutti gli uomini di buona volontà per il progresso, nel bene comune, della civiltà umana.

Anche Giovanni XXIII era uomo di cultura, mai esibita, ma sicura, specialmente nella conoscenza dei problemi del mondo moderno e nella storia ecclesiastica. Mi ricordo ancora come in una udienza ad una associazione di studiosi, parlò lungamente dell'importanza della storia della Chiesa «che ha tante pagine belle — disse — e altre... meno belle», e nello stesso tempo volle metterci al corrente, con confidenziale cordialità, della sua esperienza

nel campo storico, come quando si fece promotore della grande opera sulle *Visite pastorali di San Carlo Borromeo*, che costituisce una delle fonti più importanti della Riforma cattolica della fine del Cinquecento.

Nel 1965 mi trovavo a New York nel giorno stesso in cui il Papa Paolo VI tenne il famoso discorso sulla pace, all'Onu. Con uno di quegli sbalzi di temperatura, che sono tipici del clima di New York, quel giorno il termometro segnava zero gradi. Ciononostante la sera stessa il Papa volle celebrare la Messa all'aperto, in un grande circo, gremito da una folla immensa. Mi apparvero allora, nel loro aspetto più significativo, i due grandi momenti che caratterizzarono l'attività pontificale di Paolo VI: l'azione pastorale di evangelizzazione, perseguita in tutto il mondo, attraverso anche le più estenuanti fatiche, e il valore universale, per tutti gli uomini, della parola di pace annunciata dal Vangelo. Uomo di elevata cultura aveva frequentato la Facoltà di Lettere di Roma negli anni stessi nei quali io ero discepolo alla scuola di Pietro Fedele, e in occasione dell'udienza, concessa all'*Ecole Française*, che aveva promossa la commemorazione di Louis Duchesne, ebbe la bontà di dirmi che anche Egli aveva avuto, in quel tempo, la tentazione di darsi agli studi storici del Medioevo. E con profonda competenza ci parlò degli studi storici, quando gli furono presentati i primi volumi del

Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi, affermando, tra l'altro, che il Cristianesimo è un *facto storico*, nelle sue origini e nelle sue espressioni sovranaturali, che si innesta profondamente nella storia stessa della civiltà umana.

L'avvento sulla cattedra di Pietro di Giovanni Paolo I, e, dopo la sua improvvisa e imprevedibile scomparsa, di Giovanni Paolo II, che dichiararono concordemente, agli inizi del loro pontificato, di voler raccogliere in pieno la pesante e impegnativa eredità dei due precedenti pontefici, ha mostrato quale grande momento abbia rappresentato per la Chiesa e per il mondo il Concilio Vaticano II e quanto profondamente rinnovatrice sia stata l'opera dei due pontefici che l'hanno promosso e concluso.

Lo storico che prende oggi in esame le encicliche papali e le costituzioni del Concilio Vaticano II, che ne hanno preparato e segnato lo svolgimento, nei suoi fondamentali momenti, nel breve corso di poco più di un quinquennio, non può non rimanere colpito da una constatazione di particolare evidenza: come nella continuità di una tradizione di fede di due millenni, Giovanni XXIII e Paolo VI abbiano potuto riattingere, con tanta aderenza, le attese eterne della Chiesa dei primi secoli, adattandole, anche di fronte al cristianesimo secolarizzato del mondo laico, alle esigenze della società moderna, sconvolta dalla crisi dei suoi valori di benessere materiale e di trionfalismo scientifico: dalla *Mater et Magistra* (1961) e dalla *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII, alla *Lumen Gentium* (1964) e alla *Gaudium et Spes* (1965), promulgate durante il Concilio; dalla *Populorum Progressio* (1967) alla *Humanae Vitae* (1968) di Paolo VI. A meno che non m'inganni la deformazione professionale di storico di Gregorio VII e della Riforma della Chiesa del secolo XI, la nuova svolta che la storia della tradizione cristiana e della Chiesa ha subito negli ultimi decenni, può aver riscontro, pur tenendo conto della differenza dei tempi storici, solo nell'età di Gregorio VII. Si affermarono allora le grandi rivendicazioni della *libertas Ecclesiae* e del *dictatus papae* di Gregorio VII, dell'ecclesiologia che doveva consolidarsi nell'*Unam sanctam* di Bonifazio VIII. Anche allora i contrasti tra il Papato, il potere politico, l'episcopato e le prerogative primaziali delle Chiese

nazionali toccarono la loro acme più acuta, e movimenti popolari religiosi, eterodossi e ortodossi, pur combattendo il clero corrotto e appoggiando, in parte, l'opera di restaurazione religiosa di Gregorio VII, incorsero in gravi deviazioni dalla tradizione. Pier Damiani, Umberto di Silva Candida, lo stesso Ildebrando, poi Papa Gregorio VII, rappresentarono le espressioni più alte della spiritualità cristiana, e, se l'affermazione della superiorità delle cose dello spirito su ogni potere terreno, portò, nel tempo, a contrasti e contaminazioni col mondo politico, che la Chiesa scontò sempre amaramente, è innegabile che l'autorità suprema, nelle cose che riguardano la religione e la morale, e il consolidarsi del Cattolicesimo nel centralismo gerarchico del primato romano e del magistero, rimasero principi che la Chiesa mantenne sempre come impegni inderogabili della sua missione nel mondo.

Oggi la questione fondamentale di ogni forma di organizzazione civile è la questione sociale, della distribuzione delle ricchezze e della dignità del lavoro. A tale questione dette, a suo tempo, una risposta precisa, dal punto di vista cattolico, la *Rerum Novarum* di Leone XIII, che si rifaceva in parte alla nuova cultura cattolica promossa dal Toniolo. Alla *Rerum Novarum* si richiamarono, in seguito, anche Pio XI (*Quadragesimo anno*) e Pio XII nel messaggio natalizio del 1941. Anche Giovanni XXIII si richiamò ad essa nella *Mater et Magistra*, ma con riferimenti e proposte così precise e concrete « sui recenti sviluppi della questione sociale », con una conoscenza così sicura delle condizioni della società moderna e con indicazioni così pertinenti « delle vie della ricostruzione », delle esigenze di giustizia, in confronto alle strutture produttive, della necessità della propulsione nelle zone in via di sviluppo, della necessità della collaborazione mondiale, che mai si era ascoltato un richiamo così cogente e concreto al precetto evangelico della convivenza di tutti gli uomini nella verità, nella giustizia e nell'amore. Nella *Pacem in terris* e nella *Lumen Gentium* si riproponevano le forme più alte dell'universalismo cristiano, si riaffermavano i valori della *persona* umana, di fronte al conformismo gregario della civiltà di massa; la necessaria reciprocità dei diritti e dei doveri; il principio cristiano

dell'autorità esercitata come servizio o quello della libertà come responsabilità morale di scelta; il mistero della Chiesa nella sua costituzione gerarchica e come popolo di Dio; la tensione escatologica della Chiesa peregrinante e della sua unione con la Chiesa di Cristo. Nella *Gaudium et Spes* il Concilio Vaticano II proclamava la costituzione pastorale della Chiesa nel proposito dell'intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana.

Molte cose potrebbero ancora dirsi, data la complessità e la vastità dei temi affrontati dal Concilio. Una sola osservazione, marginale, sia consentita allo storico: le citazioni sulle quali si basano i principi espressi di apertura della Chiesa verso il mondo moderno sono tratti da san Paolo, dai Vangeli, dai Padri, ma anche da una tradizione culturale storica e filosofica cattolica, che va oggi sempre più prendendo coscienza di sé.

Quali le prospettive dell'avvenire in rapporto alle possibilità di una azione efficace della Chiesa nei suoi rapporti col mondo della civiltà umana? L'orizzonte è ancora oggi offuscato da grosse nubi. La crisi della coscienza religiosa, all'interno della Chiesa stessa, è ancora acuta, per l'ignoranza della tradizione, per l'agnosticismo e l'indifferentismo che inquinano tanta parte della cultura moderna. Il mito della rivoluzione sociale seduce ancor oggi molti cristiani, quasi che Cristo avesse bisogno della dottrina di Marx per proclamare la dignità del lavoro, l'esercizio del potere come servizio per il bene pubblico, il dovere dell'impegno creativo dell'individuo in relazione alle facoltà e ai doni ricevuti da Dio. La perfeibilità dell'uomo non è in contrasto, ma completa la fiducia nel progresso della civiltà, in vista di una speranza immortale.

Senza indulgere a illusori trionfalismi, ecclesiastici o laici, o a profezie apocalittiche, sempre prodromi e segno di momenti di stasi e di depauperamento e di crisi di civiltà, potrà l'uomo di oggi trovare, nel rinnovamento della coscienza religiosa promossa dall'azione della Chiesa rinnovata, un nuovo impulso, per il progresso nel bene di tutta la famiglia umana, lungo le faticose vie di una nuova storia? E' la speranza che forse anche uno storico disimpegnato non può del tutto rifiutare.

R. M.

A che punto siamo

di Giuseppino Monni

L'importanza di questa assemblea è accresciuta dal particolare momento che stiamo vivendo nella vita civile e nella vita associativa.

Nella recente esperienza della FUCI una ragione di particolare importanza è data dal fatto che questa è la prima assemblea federale dopo il Congresso di Napoli.

Il Congresso ha riproposto a tutta la FUCI il problema di una rinnovata presenza nell'Università. Questo nostro incontro deve cominciare a rispondere ai nuovi interrogativi che il Congresso ha posto a tutti i gruppi, non solo per il lavoro di presenza « esterna » ma prima ancora per il cammino formativo « interno ».

Si tratta in sostanza di operare un confronto ed una sintesi della più recente esperienza associativa e di indicare una linea di impegno per tutta la FUCI.

La recente esperienza associativa

Nei due anni trascorsi dopo l'ultima Assemblea sono diversi e importanti gli avvenimenti della vita associativa che vanno ricordati.

Non si tratta tanto di fare un elenco di impegni già onorati, quanto invece di comprendere e rimeditare il nesso comune che li lega e che ci aiuta a capire la nostra attuale esperienza.

Dobbiamo fare comunque memoria di certi momenti e trarne adesso lezione permanente per l'impostazione del cammino formativo interno ai gruppi che in questi giorni dobbiamo delineare.

Tra i momenti significativi delle attività del 1977 dobbiamo collocare il Seminario sulla fondazione epistemologica della scienza tenuto a Milano nel marzo '77. I contenuti emersi in quella sede hanno poi formato oggetto di più approfondita riflessione nel Congresso e ci hanno aiutato a far procedere la riflessione congressuale all'interno dei gruppi.

Su queste linee si è innestata la proposta delle Settimane di Camaldoli del '77. Aver posto le basi della riflessione sulla antropologia ci ha consentito di creare in FUCI un clima culturale nuovo che tuttora non dobbiamo soffocare ma anzi è nostro compito, nostra responsabilità, far maturare e sviluppare.

Non è possibile comprendere il cammino associativo che ci ha portato al Congresso di Napoli se non si approfondiscono i temi di Camaldoli '77. Sarà difficile fare dei passi avanti nell'attuale espe-

rienza senza un'adeguata assimilazione ed un positivo sviluppo delle indicazioni già da allora emerse.

La preparazione immediata del Congresso

Per quanto le cose già dette siano estremamente collegate con la preparazione del Congresso, non possiamo dimenticare in questo rapido *excursus* i convegni di zona preparatori.

Tali convegni hanno consentito un momento di ampio confronto all'interno della Federazione e hanno creato le premesse perché a Napoli si potesse pervenire a positive indicazioni per la nuova strategia di presenza della FUCI nell'Università.

Sarebbe stato ben più difficile arrivare alla formulazione definitiva della proposta base e delle successive indicazioni congressuali, senza il serrato confronto degli incontri di Foggia, Milano, Messina e Napoli.

Attraverso quei momenti di incontro è stato possibile rendersi conto dei mutamenti in atto nell'Università e nella Federazione e del crearsi delle condizioni per un intervento positivo nella realtà universitaria.

Senza pretendere di esaurire in questo ogni considerazione sulla esperienza associativa precedente, è vero che negli anni difficili succedutisi al '68 le energie venivano dedicate più ad evitare un impegno che potesse risultare integralistico o poco corretto piuttosto che elaborare delle proposte capaci di raggiungere e di interessare universitari, non immediatamente partecipi di una esperienza ecclesiale.

Un'altra delle costanti riassuntive di questi anni è il fatto che il dibattito, pur molto forte, ha rischiato di permanere all'interno del mondo cattolico. E questo consente di comprendere l'aspetto originale e caratterizzante della attuale proposta, che proprio a partire dal Congresso vuole dar luogo ad una nuova iniziativa missionaria nella realtà universitaria.

Utilizzando la nomenclatura oggi corrente nella comunità ecclesiale si dovrebbe dire che il tipo di proposta che oggi, come FUCI, facciamo vuole pervenire ad una feconda e vitale sintesi del binomio evangelizzazione e promozione umana che molto è stato proclamato, in teoria, ma scarsamente coniugato nelle difficoltà e nelle asprezze del quotidiano. Ed in modo tale che questo non rimanga isolato e vuoto richiamo ma diventi segno e proiezione di una ritrovata capacità di annunciare della nostra Chiesa.

E' in questo ambito che dobbiamo collocare anche il nostro lavoro di questi giorni. Per fare effettivamente dei passi avanti dobbiamo aver presente che cosa il Congresso ha significato per la FUCI proprio in questo cammino di elaborazione e di ricerca reale di forme autentiche di sintesi vitale e di proposta del binomio evangelizzazione e promozione umana al quale prima abbiamo fatto cenno.

Il senso del Congresso

Il senso del Congresso è stato quello di condurre i gruppi FUCI ad impegnarsi nella realtà universitaria con un progetto di lavoro originale ed incisivo.

Originale perché il terreno di elaborazione e di proposta culturale sul quale noi ci collochiamo è scarsamente compreso e ancor meno curato dalle altre componenti culturali e politiche, incisivo perché ha portato ad un intervento effettivo anche se per ora limitato, dei gruppi FUCI nella dinamica reale della vita universitaria.

Quanto questo sia necessario lo testimoniano fatti recenti come il dibattito sul decreto Pedini e il cammino stesso della riforma universitaria sempre frenata nel suo procedere dalle insidiose «secche parlamentari».

Tutto ciò conferma le carenze oggettive di riflessione e di proposta che sono oggi riscontrabili nel dibattito sui grandi temi dell'Università, e ci chiamano a sviluppare e approfondire le indicazioni emerse al Congresso.

Nei mesi futuri non si tratterà soltanto di riprendere il dibattito sull'idea di università, sulla cultura della riforma, sul nuovo rapporto tra Università e società, su una vera strategia per un diritto allo studio effettivo e qualificato, ma si tratterà soprattutto di fare in modo che tutto questo diventi nei gruppi FUCI consapevolezza matura che esprima una raggiunta sintesi tra capacità di proposta nell'Università e rinnovata capacità educativa dei gruppi in modo tale che gli obiettivi indicati dal Congresso diventino anche elementi fondanti di una nuova pedagogia e di una nuova capacità aggregante dei gruppi FUCI nelle diverse realtà locali.

Per queste ragioni una volta impostata la riflessione sul cammino formativo interno dovremo riprendere con particolare approfondimento il tema del lavoro culturale nell'Università e nelle realtà locali, così da arricchire con nuovi strumenti e con nuove indicazioni la strategia di presenza nell'Università attraverso i Gruppi di Facoltà, che è stata la prima concreta attuazione degli impegni emersi dal Congresso.

Formazione per la missione

Potrebbe essere questo il binomio che sintetizza l'impegno del nostro lavoro di questi giorni. E' un impegno che sviluppa quello del Congresso. Come viene chiarito nei diversi fogli di lavoro, quando si affronta il tema dell'educazione alla fede, del rapporto con la Chiesa locale, del lavoro culturale e dell'impegno nell'università, si tratta in sostanza di capire qual'è la formazione teologica che è necessa-

ria perché sia autentico il servizio ecclesiale che oggi la FUCI si propone di compiere e che a tutti è richiesto come singoli e come gruppi.

Rileggiamo un brano dall'introduzione alla *proposta base* del Congresso di Napoli: «Questo significa impegnare i nostri gruppi a un lavoro di formazione che educi ad una unità interiore tra l'adesione alla verità di fede e la fedeltà radicale ad essa nell'impegno quotidiano. Il nostro impegno, allora si concretizza nell'educarci ad una unità tra la fede e l'esperienza di vita per quel che riguarda la formazione soprattutto "interna" ai gruppi, e per quel che riguarda l'impegno "esterno" nell'adoperarci a far sì che la ricerca di un nuovo umanesimo porti alla luce le dimensioni essenziali dell'uomo, e non venga soffocata dai modelli culturali prodotti dal contesto di crisi sociale economica e politica della nostra società. I nostri gruppi devono divenire capaci di formare dei testimoni, dei "laici per l'evangelo", ma anche impegnarsi a livello di società civile a percorrere una via che venga incontro all'uomo nella sua completa esigenza di una riflessione sul senso della propria vita e delle cose che sperimenta. Questo in un continuo, radicale, coraggioso impegno a rimuovere tutto ciò che è d'ostacolo, tutto ciò che si frappone, alla scoperta del senso profondo del proprio essere uomini».

Occorrerà innanzitutto esaminare in che cosa consiste l'annuncio della fede nel mondo della cultura e dell'università, con quali parole e con quali opere esso vada compiuto. Si tratta di discernere a quali condizioni l'annuncio della fede possa essere realmente significativo di ciò che è il contenuto della Buona Novella, della speranza e della liberazione che reca.

Quale lavoro formativo

Raggiungere questi obiettivi esige per ciascun gruppo e per tutta la Federazione la definizione di un cammino formativo rigoroso e omogeneo.

E' importante che molti gruppi abbiano posto a tema del lavoro di quest'anno il problema della formazione teologica, ma non è sufficiente se poi la impostazione dei gruppi non consente di camminare insieme in Federazione verso gli obiettivi che insieme ci siamo dati.

Come dicevamo al Congresso «proprio nel momento in cui riscopriamo la missione come nostro specifico compito, non possiamo rimandare una riflessione sulle varie proposte culturali e antropologiche. Una fede che non trovi luoghi, tempi, gli spazi adatti per confrontarsi spregiudicatamente con il sapere critico che al di fuori della fede nasce ed è coltivato, non sarebbe una fede che adempie il compito assegnatole da Gesù Cristo di formulare un giudizio su tutto e su tutti e quindi anche su diversi tentativi di intraprendere il senso della condizione umana, di individuare i valori e i disvalori della mutevole cultura che va diffondendosi, di lavorare per un futuro storico più corrispondente alla dignità e al destino dell'uomo».

Ma quale educazione alla fede realizzare nei nostri gruppi? Quale lavoro teologico condurre perché questa sintesi possa divenire operante nella vi-

ta di base della FUCI? Sono tutte domande alle quali in questi giorni dovremmo rispondere.

Già durante i giorni del Congresso sapevamo che questo è un lavoro lungo e complesso che pone condizioni dure come la piena condivisione della situazione degli studenti che vivono accanto a noi, come la capacità di accoglienza e di discernimento di tutto quanto viene emergendo, sia a livello di comportamenti, di atteggiamenti, di abitudini, di ruoli; sia a livello di riflessione critica, di acquisizione di strumenti capaci di interpretare e di verificare i fondamenti del sapere umano. Il nostro impegno pastorale si risolve allora, come sempre, in due direzioni fondamentali: nella costante disposizione a cogliere i contenuti dell'annuncio con un serio studio teologico e soprattutto attraverso una forte esperienza di comunione con Gesù Salvatore, per altro verso nel penetrare i nessi che la vicenda dell'uomo propone, impegnandoci a decifrare la domanda di fede che oggi esiste (se esiste) tra gli universitari, a risvegliarla dov'è latente, a solleccitarla quando è inespressa, a crearla se non esiste.

Con l'*Evangelii Nuntiandi* potremmo cercare di comprendere il lavoro a cui siamo chiamati; al numero 19 si dice: la Chiesa evangelizzando, intende «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno di salvezza».

E' un invito chiaro a spingersi verso le frontiere dell'incredulità a realizzare quell'opera di allargamento nei confini della Chiesa per la quale tante volte ci siamo dichiarati disponibili.

Ma come adeguare a questi obiettivi la vita dei nostri gruppi? E' una risposta che dovremmo dare nel lavoro dei prossimi mesi. L'esperienza dell'ultimo anno conferma questa necessità. Tutti i gruppi che hanno cercato di mettere in pratica gli obiettivi del Congresso, che hanno cercato di sviluppare la strategia di presenza in Università attraverso i gruppi di facoltà, hanno sentito questa esigenza. Spetta al lavoro di questi giorni tradurla in indicazioni concrete e in linee d'impegno per l'itinerario formativo dei gruppi.

Le ragioni di questo impegno

Non è soltanto la recente esperienza associativa che esige da noi questo lavoro; ma ci pare che il cammino attuale della comunità civile ed ecclesiale reclami questo particolare impegno della FUCI.

E' avvertita l'esigenza di luoghi di formazione per laici credenti che vogliono vivere una fede matura ed adulta e al tempo stesso siano capaci di testimonianza feconda nei diversi ambienti, ed è altrettanto facile constatare come in qualche modo diverse generazioni di testimoni e di profeti vadano esaurendosi senza che sia facile vedere chi potrà proseguire la loro missione. Nomi come quelli di La Pira, di Moro, di Righetti, o come quelli di don Guano, di don Costa, di Montini, non possono ritornare alla nostra mente solo per ripensare a momenti passati ed irripetibili. Dobbiamo chiederci in quale ambito culturale ed ecclesiale è stato possibile formare que-

ste personalità forti e significative nella storia civile ed ecclesiale.

Ed è per questo che con nuovo slancio, con rinnovato impegno, con forte carica progettuale, con riscoperta incidenza organizzativa dovremmo affrontare le scadenze dei prossimi mesi.

Una nuova dimensione associativa

E se nel riscontrare carenze, insufficienze, nell'assetto organizzativo dell'Associazione non facessimo riferimento ai fondamenti ideali, alla tensione profonda che sempre ha caratterizzato la FUCI, poca forza potremmo avere per affermare e difendere, se necessario, la ricchezza di possibilità educative che sono possibili nell'esperienza della FUCI. Per questo non vogliamo affrontare il dibattito che in questo periodo interessa tutta l'Azione Cattolica come una mera rivendicazione di spazi o peggio di aree di utenza pastorale. Ci interessa invece capire quali sono i problemi di fondo, i nodi teorici e di contenuto che occorre affrontare e risolvere perché effettiva e reale sia una nuova stagione dell'evangelizzazione per tutta l'Azione Cattolica e per tutta la Chiesa. In questo quadro si comprende come la forte rivendicazione del ruolo originale e specifico della FUCI non è una questione di spazi ma è piuttosto il voler garantire la ricchezza e la fecondità di diverse possibilità e di vari ambiti per una presenza autenticamente evangelica e missionaria delle associazioni laicali del nostro Paese.

Non è un compito e un impegno che possiamo disattendere o lasciare ad altri in un anno così difficile come questo che ora si chiude, dopo prove tanto gravi per il nostro Paese e per la nostra democrazia.

Certamente in modo diverso, con fantasia creativa, con ricchezza e con forza di elaborazione e di ricerca siamo chiamati ad un contributo che già nel passato le associazioni degli intellettuali cattolici hanno dato alla nostra Chiesa e al nostro Paese. Oggi lo sforzo deve essere più ampio e più profondo perché maggiori sono i rischi e più grandi le difficoltà.

A dieci anni dal Concilio e a due anni dal Convegno Ecclesiale di Evangelizzazione e Promozione Umana, è facile constatare che molta è ancora la strada da fare per arrivare alla nuova presenza della Chiesa nel mondo segno di gioia e di speranza alla quale questi due eventi ci hanno chiamato.

L'inizio del pontificato di Papa Wojtyła ci richiama fortemente in questa direzione.

La risposta spetta a ciascuno di noi, a tutti i gruppi, a tutta la FUCI.

E' possibile andare avanti, è possibile puntare molto in alto e molto lontano, a condizione di salvare quelle che sempre sono state le caratteristiche essenziali della FUCI. Se ci rendessimo conto che tutto questo oggi non è più possibile sarebbe meglio che anziché fermarsi a fare progetti per il futuro, ci mettessimo a studiare e ad approfondire la storia della FUCI. Potremmo salvare almeno quella.

Ma fino a quando sarà possibile, nulla vorremmo lasciare di intentato perché la nostra esperienza associativa continui, non per noi, ma per tutta la Chiesa, per l'Università e per la società italiana.

Lungo nuove strade

di Laura Rozza

Io credo che la cosa più seria da fare, se mi passate il gioco di parole sia prendere sul serio questa assemblea federale. Per molti è forse la prima, per altri l'ultima, certo nella storia della Fuci è una occasione unica e irripetibile.

Il nostro esserci trovati in Fuci in questi anni e questa assemblea federale sono due realtà estremamente connesse, e io credo fermamente che la qualità di questa assemblea giudicherà anche della qualità del lavoro, delle nuove scelte intraprese o no, della capacità e significatività della nostra presenza in Fuci, nelle università e tra gli universitari a noi consegnati.

Sarà questa assemblea, così come è venuta determinandosi, e non forse come voleva essere nelle intenzioni iniziali, un luogo giustamente esigito e richiesto dalla base, di ripensamento partecipato e coraggioso su quelle che sono le linee fondamentali della Fuci, su quelle che devono essere le sue nuove scelte per una maggiore fedeltà e servizio agli universitari attuali, e quindi alla Chiesa che anche attraverso la Fuci vuole evangelizzare e fare promozione umana nelle università.

Ripensamento sulla struttura nuova che forse, anche la Fuci dovrà darsi, sempre per maggiore fedeltà, ripensamento anche sul ruolo delle rappresentanze federali, dei presidenti dei gruppi, dei delegati regionali, dei consiglieri, che sono insieme e alla pari della presidenza nazionale segno di unità tra la ricchezza federativa dei gruppi, ripensamento sulla presidenza nazionale, sugli assistenti, su quello che con senso vivo di matura e salda responsabilità laicale (altri-

menti perché saremmo in Fuci?) agli assistenti chiediamo.

Certo non dipenderà solo da noi definire il ruolo e il senso dell'assistente in Fuci, ma solo da noi dipende fare certe richieste, avere chiarezza di ciò che come laici vivi, responsabili, creativi e impegnati dobbiamo chiedere incessantemente, come contributo della nostra esperienza, come ricchezza a noi affidata; ciò che vediamo giusto e irrinunciabile per il futuro della fede all'interno della nostra società e in particolare delle nostre università.

Non per nostalgia

La Chiesa gerarchica ha bisogno del contributo della Chiesa fatta da tanti uomini e donne diffusi in ogni angolo della società, non per costruire baluardi, non per approntare schiere d'assalto ma per sperimentare, per offrire con prontezza nuove possibilità di dialogo (non dialogo fine a se stesso, ma dialogo che sia di conversione); dialogo con l'uomo contemporaneo, « sul posto », nel suo luogo di lavoro e di studio, o forse anche nel suo luogo di disoccupazione, di ignoranza, di sfruttamento, nel suo luogo di violenza.

La liturgia di quest'anno, ed esattamente la scelta della lettura per la festa di Cristo Re, mi ha fatto molto pensare proprio su quello che la Chiesa postconciliare, e se mi si passa la espressione, « post-piano pastorale » (la scelta per la evangelizzazione; evangelizzazione e sacramenti; evangelizzazione e comunità, ecc.) chiede ai credenti e ai credenti italiani (la specificazione nazionale non è un patriotti-

simo fuori tempo, ma segue il desiderio di chiarire la particolarità irripetibile delle Chiese locali, dei credenti all'interno di queste Chiese, dei doni e dei talenti a tutti affidati, da far fruttare all'interno dell'unica Chiesa per l'unico Cristo).

La lettura scelta era tratta dal capitolo 23 di Matteo e, oltre ad offrire molti argomenti al nostro personale esame di coscienza, ha il grande significato di essere stata scelta proprio per la festa di Cristo Re. Festa che fu richiesta in un'epoca molto particolare della Chiesa; sotto il regime fascista (permettete questa lettura un pò indebitamente storicistica di fatti religiosi, certo le motivazioni furono anche altre, più profonde, sul piano della teologia e della spiritualità) e fu anche in gran parte occasione per l'affermazione di un cristianesimo trionfante, e direi anzi spesso, nelle intenzioni, trionfalistica. In questa lettura di Matteo la regalità di Cristo si dispiega invece nel riconoscere come eredi del regno coloro che sono stati accanto all'affamato, all'assetato, al carcerato, all'ignudo.

Perché questa lettura nel giorno della festa di Cristo Re? Sono dunque chieste ai credenti di oggi, non solo e non tanto le opere di carità, impegno da sempre per il cristiano, ma proprio l'affermare, il testimoniare la regalità di Cristo, e dell'amore di Cristo, là dove l'uomo è povero, soffre e geme. Non tanto chiamare i poveri nelle nostre Chiese, ma condurre la Chiesa a essere vicino alle povertà dell'uomo, a dare pane concreto e pane spirituale all'uomo concreto che noi tutti i giorni nei nostri luoghi di vita, incontriamo. Ai giovani,

uomini e donne, che vivono o passano dalle università, non solo ai più secchioni e ai più ripuliti.

E' anche questo per noi e ce ne siamo accorti, credo soprattutto voi, un impegno totale su diversi piani su quello della fede innanzitutto, che deve essere salda e forte; sul piano culturale, dove la nostra presenza deve essere chiara e precisa; sul piano dei rapporti di amicizia, di accoglienza, di aiuto, che devono essere attenti e disponibili.

Con questa assemblea federale dobbiamo sentirci a un bivio: o la Fuci sceglie davvero di porsi in stato di rinnovamento, con grande libertà, serietà, responsabilità, con una scelta partecipata da tutti quanti nella Fuci sono impegnati, si formano, crescono e annunciano di essere al servizio della Parola tra gli universitari di oggi, con sano realismo, con vivace creatività che nascono solo in chi crede profondamente in quello che sta facendo e vive vocationalmente il luogo di impegno apostolico in cui si trova ad operare; oppure non ha senso tenere in piedi una federazione universitaria. *Noi non siamo nella Fuci per « memoria », per nostalgia, per passione storica (anche se di tutto ciò siamo consapevoli e grati a chi a suo tempo con tanta passione e impegno ha vissuto la sua militanza nella Fuci); siamo nella Fuci perché crediamo di dover servire un mondo che è ormai quasi totalmente terra di missione: l'università.*

In questi ultimi anni abbiamo cercato in vari modi di trovare anche nuove strade. Due mi sembrano le novità più grosse: l'intuizione di una linea culturale che offre un approccio all'uomo e alla cultura contemporanea aperto alla trascendenza, e l'intuizione di una linea operativa (i « gruppi di facoltà ») che almeno nelle intenzioni dovrebbero tendere a costituire degli spazi di studio aperti nelle università a tutti gli studenti, in tutti i campi del sapere come possibilità offerta a tutti di lettura critica della linea culturale spesso dominante, imperniata sul pragmatismo, lo scientismo ancora in qualche modo positivista, e possibilità, in ogni caso, di reagire all'assoluto stato di acriticità in cui gli studenti sono posti.

Entrambe queste scelte sono state dettate dalla convinzione che

in un contesto sociale e culturale profondamente secolarizzato l'evangelizzazione deve creare a se stessa delle premesse, che sono di promozione umana, di capacità di testimonianza, *ma che* sono anche più profondamente, in radice, premesse culturali: badate bene, non di rivincita culturale cattolica, di alternativa cattolica (l'alternativa non ha mai rappresentato una linea culturale di per sé) ma di capacità reale a far emergere nel contesto culturale contemporaneo una linea di lettura, che metta l'uomo in grado di porre a sé stesso le domande fondamentali e costitutive proprio del suo essere uomo.

Un programma ambizioso

Questo certo non può dipendere solo dalla Fuci, ma la FUCI, deve assumersene la parte che le compete. Abbiamo tentato di farlo sul piano formativo, attraverso le lezioni

anche se svariata, invecchiata, e forse non adeguata allo sforzo missionario assunto, definita, soprattutto come realtà in qualche modo formativa, comunitaria e « di punta » nella realtà locali.

La realtà dei gruppi locali è stata ignorata nella prima fase del nuovo cammino della federazione, ma è giustamente scoppiata in primo piano nella fase preparatoria di questa assemblea, con tutte le sue problematiche. Perché la Fuci con la nuova scelta di entrare in un certo modo all'università, cioè non come un movimento che aggrega innanzitutto sul piano della fede all'interno dell'università ma come un movimento apostolico che trovandosi ad evangelizzare in un contesto in cui la fede non è immediatamente significativa, aggrega innanzitutto attorno a una prospettiva culturale rigorosamente e puntualmente perseguita, in grado di aprire lo studente uni-



di don Margaritti a Camaldoli, che sono servite a buttare il germe, a suscitare il desiderio di un impegno di evangelizzazione della cultura in questa linea, ma che certo sono ancora soltanto un piccolo seme poco assimilato e poco approfondito a livello generale in federazione.

I gruppi di facoltà (abbiamo fatto diverse volte un bilancio delle prime esperienze, e non intendo ripetere niente qui) non sono stati sostenuti da una chiarezza culturale, né da persone capaci e preparate a livello di docenti e laureati; e non hanno avuto una sufficientemente lenta e paziente preparazione. Inoltre queste novità si sono scontrate con una realtà di gruppi,

universitario a porsi le domande fondamentali sulla vita, e quindi sulla questione di Dio, della fede cristiana, della appartenenza ecclesiale. Ma la Fuci deve anche porsi il problema formativo a livello di fede e culturale e umano di quanti già vivono una vita di fede, di coloro insomma che dovrebbero animare i gruppi di facoltà, e che hanno ancora e costantemente necessità di formarsi alla missione di crescere spiritualmente, ecclesialmente, culturalmente.

Ci troviamo dunque a dover svolgere un doppio servizio: a questa duplicità o bipolarità dobbiamo finalizzare la struttura contenutistica e organizzativa dei nostri grup-

pi: alla formazione di persone in grado di animare luoghi di missione all'interno dell'università, alla capacità di essere propositivi da una parte, dall'altra una capacità di essere soprattutto significativi verso la totalità degli universitari. E' un programma ambizioso; conseguirlo potrà probabilmente richiedere alcuni danni, ma se ci crediamo, dobbiamo essere coerenti fino in fondo in ogni nostra scelta.

Faccio un esempio significativo. Probabilmente a febbraio ci saranno le elezioni universitarie: la partecipazione alle elezioni, con liste non Fuci, ma promosse dalla Fuci, forse si verificherà in alcuni luoghi e in altri no. Il Consiglio Centrale di fine ottobre si è espresso su questo problema in modo abbastanza preciso, io qui dico soltanto che la non presenza alla competizione elettorale non deve essere letta all'esterno come assenza, come non esistenza, deve essere motivata e deve esprimersi attraverso volantini, articoli, promozione di dibattito, dove emerga una lettura precisa del problema università ed elezioni da parte della Fuci; d'altra parte la eventuale presenza pure deve essere profondamente pensata e decisa, in coerenza con la priorità educativa che in Fuci è da sempre una delle caratteristiche fondamentali, e che più che mai nell'attuale momento sociale, ma anche ecclesiale, va salvaguardata.

In coerenza con le nuove scelte della Fuci dovrà essere il funzionamento della sua struttura federativa. Le cariche previste dal regolamento del '70 non devono essere intese come incarichi nominali, non ci sono che pochissimi responsabili regionali, e tra i pochissimi pochi svolgono realmente i loro impegni; i consiglieri devono essere consapevoli dei compiti che li aspettano che, sono anche di farsi carico delle scelte di tutta la federazione, e non solo delle singole realtà o gruppi che rappresentano.

La presidenza, infine; voi sapete che le uniche cariche previste dal regolamento attualmente ricoperte sono quelle dei due presidenti centrali; cariche che scadranno entrambe a giugno. Qualcuno sostiene che non si può caricare la federazione dei problemi della presidenza; io ritengo che la presidenza della Fuci ha senso se è sostenuta dalla federazione anche nei



momenti di massima difficoltà, non credo alle dichiarazioni di « stato d'emergenza » e alle conseguenti scelte verticistiche.

O la Fuci è in grado di sostenere e mantenere una presidenza, o deve porsi il problema della necessità o meno dell'esistenza di un gruppo centrale per la federazione. Questo, io credo, deve essere un problema di tutti: dei presidenti dei gruppi, degli assistenti, dei responsabili, delle matricole, altrimenti non avrebbe senso il nostro essere federazione.

Un altro punto importante, che deve tenere presenti entrambi i poli di lavoro che dicevo, sono i momenti organizzati dal centro; se proseguiamo secondo il nostro piano bipolare dobbiamo prevedere dei momenti formativi centrali ben distinti, cioè dei *momenti decisionali* (*Consigli Centrali, Assemblee Federali*), e dei *momenti formativi* soprattutto per i gruppi di facoltà: seminari di studio per gli animatori dei gdf e gli eventuali partecipanti, momenti di spiritualità e approfondimento teologico (Camaldoli), ritiri.

Ed è sbagliato considerare l'assemblea federale e il Consiglio Centrale in qualche modo come formazione quadri, perché questo fa sì che non esistano in Fuci luoghi dove si possa, e si debba, decidere discutere apertamente, votare senza paura e responsabilmente.

Un'ultima cosa vorrei dire: il problema degli assistenti. Io credo che sia urgentissimo convocare un convegno degli assistenti, con la partecipazione anche di responsabili laici per la definizione, la discussione, il ripensamento del tipo di formazione spirituale a cui l'assistente della Fuci deve dare un apporto fondamentale, e tutti gli altri problemi sorti varie volte, anche nelle assemblee informali di Camaldoli, e suscitati spesso da fucini e da assistenti.

Chiudo il mio intervento invitando questa assemblea ad avviare una discussione matura e chiara sulle scelte di fondo che la federazione deve compiere, a meno di perdere le ragioni stesse della propria esistenza.

Educare alla fede vivendo il quotidiano

Questo contributo ed i seguenti che pubblichiamo hanno costituito la base di riflessione per l'Assemblea Federale. La loro preparazione, affidata ad una commissione composta di esponenti di diversi gruppi, va inquadrata in un lavoro di ridefinizione dei momenti fondamentali e della fisionomia del gruppo Fuci che si sta intraprendendo in federazione, e che ha voluto avere nell'assemblea federale una sua prima ed importante verifica.

Scopo di questi scritti è più quello di delineare i punti fondamentali attorno ai quali incentrare l'elaborazione futura che di fornire trattazioni esaustive. I diversi punti toccati — educazione alla fede, lavoro teologico, rapporto con la Chiesa locale, elaborazione culturale, presenza universitaria — sono quelli sentiti come qualificanti nel momento attuale dalla federazione.

Premesse fondamentali

Prima di delineare un itinerario, ci sembra necessario sottolineare alcune **idee fondamentali**.

1. Bisogna partire da una scelta teologica: Fedeltà all'incarnazione: Dio è presente nell'uomo.

2. Questa fedeltà si vive solo nell'**esperienza dell'Alleanza**.

3. Preliminare all'esperienza dell'Alleanza è l'uso corretto della ragione per:

- conoscere Dio
- conoscere l'uomo.

4. Luogo privilegiato per conoscere Dio: il confronto con la Parola, nel Magistero.

5. Luogo privilegiato per conoscere l'uomo: le culture e la storia, lette « criticamente » come « luogo della Salvezza ».

6. Per riuscire a tradurre in **gesti** l'esperienza dell'Alleanza, all'interno della storia dell'uomo, sono necessari:

- fedeltà alla Parola
- fedeltà alla Chiesa
- docilità allo Spirito
- in atteggiamento di conversione
- nella comunità-chiesa
- fedeltà alla propria « razionalità »
- per la riconciliazione:
- con Dio: ritorno al progetto d'origine: creazione/battesimo;

— con l'uomo: l'impegno nella storia per la liberazione dell'uomo e per l'esercizio della libertà, perché ognuno entri a far parte del « popolo di Dio »: missionarietà.

— per un'esperienza di fratellanza universitaria nella carità.

7. E' necessario che la proposta della crescita nella fede sia fatta agli universitari secondo un certo metodo, un ritmo, con delle particolari attenzioni: cioè, secondo un itinerario di educazione alla fede che potremmo chiamare **Catecumenale**:

dalla « **ricerca del senso** » (problema religioso) alla « **esperienza di fede** » accolta nella propria vita (fede personale) e « **vissuta nella comunità** » (esperienza di koinonia ecclesiale) e « **testimoniata** » nell'impegno storico di servizio all'uomo (diakonia missionaria).

8. Tale itinerario deve essere proposto alla **persona** nel gruppo FUCI non in modo rigido, ma adattandolo ai tempi e ai ritmi di crescita di ogni singola persona all'interno del gruppo.

9. Non crediamo che l'educazione, soprattutto quella religiosa, sia un momento provvisorio e transitorio della vita della persona. Riteniamo anche che lo spontaneismo non possa essere formula di **auto-**

educazione. Infatti, i giovani che lo identificano con la **pratica della libertà**, vi giungono a consumazione di un processo che, partendo da un rigetto/rifiuto di situazioni concrete operatosi a livello emozionale, approda a tentativi di soluzione che si rivelano di solito insufficienti, quasi sempre alienanti.

10. L'esperienza di fede, per essere autentica, deve restare in continuo divenire e crescita e maturare attraverso un itinerario di educazione permanente che **parta dalla persona e ritorni alla persona** attraverso il gruppo, con questa dinamica:

- la **persona** matura una scelta di fede viva
- la persona si apre al gruppo

— il **gruppo** compie un itinerario di fede e si apre agli altri gruppi (momento federativo ed associativo)

— il gruppo vive la appartenenza alla comunità/chiesa

— il gruppo si impegna nella chiesa e nel mondo

— la **persona** assume stabilmente il suo impegno nella chiesa e nel mondo al termine dell'esperienza universitaria, nella sua professione e nel suo stato di vita

11. All'interno dei nostri gruppi deve avvenire una educazione alla **maturità in pienezza di vita**. Per noi questo significa **aiutare la persona a realizzarsi in Cristo**. Ogni altra realizzazione è insufficiente,

e quindi non definitiva. O accettiamo questa idea o non educiamo mai alla fede!

12. Bisogna sempre tenere presente il « soggetto » della educazione: è l'universitario, con tutti i suoi problemi relativi alla sua condizione di studente, che non possono essere elusi, senza cadere in un qualunque educazione inefficace.

13. Non sarebbe però vera educazione alla fede quella che estraniasse l'universitario dall'ambiente socio-culturale in cui vive. E' all'interno di questo ambiente che egli deve essere aiutato a crescere nell'esperienza di gruppo-federazione-associazione-comunità, fino alla scoperta del valore della chiesa locale ed universale, con la quale, come con tutta la società civile si deve sentire **solidale**.

La presa di coscienza dei gravi problemi del mondo e l'esperienza di solidarietà con tutti gli uomini sono estremamente esaltanti e mettono in movimento le qualità profonde della persona: le fanno capire quanto siano necessari all'interno della storia uomini capaci di gesti di **salvezza/liberazione**, sull'esempio di Cristo, che per primo ha amato l'uomo fino a dare la sua vita per lui ed ha voluto una chiesa che continuasse il suo gesto di amore nella storia.

14. E' Inoltre necessario che ogni universitario sperimenti in sé, nel sacramento della Penitenza/Riconciliazione, il gesto della salvezza operata da Cristo.

Solo se prenderà coscienza di essere un « salvato », l'universitario sarà capace di essere un « salvatore », cioè un cristiano.

15. Da questa presa di coscienza nascerà l'impegno, da richiedere nel proprio ambiente: famiglia, parrocchia e chiesa locale, università, realtà sociale. Vanno evitate evasioni dall'ambiente, che sono spesso fatti alienanti e mistificanti.

16. Devono essere enucleati anche le forme e i modi dell'impegno socio-politico, che deve essere il gesto di colui che, per amore dei fratelli poveri e sofferenti lotta per una società più giusta, a misura d'uomo. E « misura d'uomo » è il Cristo, unico veramente libero.

E' alla sua **libertà** che dobbiamo ricondurre la libertà dell'uomo!

17. L'educazione alla fede deve avvenire mediante l'assunzione del « quotidiano », inteso come spazio stabile e continuo in cui Dio manifesta sé e provoca il credente all'impegno nella carità. L'attesa dei momenti cosiddetti « forti » come uni-

co spazio di educazione alla fede è illusoria ed aberrante. Non si può educare solo in questi momenti e con questi momenti.

18. Sono tuttavia necessarie alcune esperienze forti: giornate di preghiera, incontri dello Spirito, esperienza del deserto, e servizi spirituali, settimane teologiche, ecc...

19. L'universitario deve « capire la Chiesa » e restarci dentro per cambiarla in meglio, ove fosse necessario, convertendo per prima cosa se stesso.

Molti universitari sono usciti da un chiesa « da convertire » e si so-

no posti in una situazione di contestazione e di rifiuto, perché non sono approdati loro per primi alla « conversione personale », lasciandosi contestare e convertire dalla Parola di Dio e dalla Forza dello Spirito.

Si deve restare nella chiesa « da convertiti », per testimoniare meglio nel mondo che Cristo è il Salvatore di tutti gli uomini.

20. Deve anche essere recuperato il ruolo dell'assistente nel gruppo Fuci. Non si può pensare ad un itinerario di educazione alla fede sganciato dall'incontro « feriale » col sacramento dell'Ordine.

Itinerario di educazione alla fede

Esamineremo tre punti: le **mete**, le **scelte qualificanti**, le **prospettive operative**.

1. Le scelte qualificanti

— **una scelta educativa**: quale educazione e per quale tipo di uomo. Dalla certezza teologica che nell'uomo è presente Dio, si ricava il « **progetto d'uomo** » che vogliamo costruire.

— **una scelta teologica**: che cosa e come credere. Dobbiamo credere Dio e credere l'uomo indissolubilmente congiunti in quella nuova alleanza che chiamiamo « **incarnazione** ».

— **una scelta catechetica**: il come del cammino di fede. E' la scelta di una catechesi che promuova l'esperienza della « **salvezza** » nella **carità** e nella **speranza**, per sollecitare la persona ad assumere « atteggiamenti » concreti, coerenti con la fede, di fronte: all'uomo, alla vita, alla storia, all'avvenire, alla sofferenza e alla morte, ai beni terreni, alla chiesa, a Gesù Cristo, a Dio.

E' un **cammino ascendente**, che parte dall'**antropologia**, passa alla **soteriologia** per arrivare, attraverso la **cristologia**, alla **teologia**.

— **una scelta pastorale**: quale impegno; in quale comunità; per quale comunità.

— **una scelta associativa**: quale tipo di vita associativa (gruppo/federazione) e in quale rapporto con altre associazioni.

— **una scelta metodologica**: come percorrere in concreto l'itinerario di educazione alla fede.

I passaggi sono obbligati:

— si parte dal « **concreto visibile** », vissuto personalmente, socialmente, comunitariamente, e se ne

prende coscienza (VEDERE);

— si passa quindi al « **concreto (Dio) invisibile** », che è presente ed operante nella storia, e con esso si confrontano le nostre esperienze, il nostro essere uomini (GIUDICARE);

— per costruire il « **concreto rivissuto** » in novità di vita in Cristo Signore (AGIRE).

Questi passaggi obbligati configurano lo stile ed il modo di essere del « gruppo Fuci ». Non è questa la sede per esaminarli. Resta comunque chiaro che è qui che il gruppo riceve la sua « **intonazione di fede** ».

2. Le mete

Elaborare un progetto di vita « con Dio dentro ».

L'universitario oggi vive una situazione di conflittualità. Da una parte infatti sente l'appello a vivere l'esperienza di fede « integralmente » in questa società, in questo momento storico; dall'altra parte avverte che per la società e per il momento storico che viviamo la esperienza di fede non ha nessuna rilevanza. E' tentato allora a lasciare cadere ogni progetto serio di vita e di « lasciarsi vivere » secondo i valori del momento; o di rifugiarsi in una religiosità disincarnata e quindi falsa e alienante.

Vivere una appartenenza matura alla chiesa

— identificandosi in uno spazio concreto di esperienza ecclesiale;

— distinguendo l'appartenenza ecclesiale da quella di gruppo;

— stando insieme nel gruppo da persone « adulte nella fede », per vivere quello che di ecclesiale ha lo stare insieme e così educarsi al

«fare esperienza di chiesa» anche a livello di gruppo, demitizzando il gruppo stesso, che per molti è diventato «esperienza di chiesa» o «piccola chiesa». E questo è un grosso errore teologico.

Gestire una presenza nuova nella storia, giungendo a sintesi tra liturgia e vita.

Poiché Cristo è morto e risorto, noi crediamo che la storia dell'uomo si fa un pò alla volta «nuova», fino al momento in cui ci saranno «cieli nuovi e terra nuova».

A quest'opera di trasformazione noi dobbiamo collaborare: ecco la sintesi tra liturgia e vita.

A questo livello si pongono i problemi del rapporto tra:

- Eucarestia e storia
- fede e impegno politico
- preghiera e prassi

Storia, impegno politico e prassi possono sembrare alternativi a Eucarestia, fede e preghiera; bisogna invece operare una sintesi appunto tra liturgia e vita.

3. Le prospettive operative

La trattazione fin qui condotta ha già evidenziato suggerimenti operativi per realizzare l'itinerario di educazione alla fede.

Sottolineiamo comunque altre indicazioni concrete:

— il Confronto costante con la Parola di Dio;

— la ricostruzione di una sensibilità sacramentale;

— l'assunzione di atteggiamenti espliciti di ecclesialità;

— la crescita della coesione del gruppo, non attorno ai rapporti primari, ma attorno ai valori che il gruppo deve vivere.

— la cura del momento formativo del gruppo;

Nota esplicativa: tutte le indicazioni contenute in queste pagine sono evidentemente, quasi un indice di singole trattazioni che dovrebbero essere approfondite e strutturate in modo organico.

cia al mondo moderno?

- a quale mondo?
- per quale risposta di fede?
- per quale tipo di cristiano?

La risposta a queste domande pone altrettante tematiche alla nostra riflessione:

1. Che cos'è la fede?

2. Quale fede va proposta in un mondo che continuamente e rapidamente cambia?

3. Quale linguaggio si deve usare per riuscire a comunicare il messaggio della salvezza all'uomo contemporaneo?

4. Quale Chiesa può fare l'annuncio della salvezza?

5. Come deve essere fatto il nostro confronto con la Parola di Dio, essendo un gruppo Fuci?

6. Come si pone il cristiano all'interno della storia? (salvezza, liberazione, ideologia, utopia, escatologia).

7. Come può essere correttamente evangelizzato l'ambiente universitario? E la nostra Chiesa locale?

8. Che cosa vuol dire diventare «adulti nella fede»? E come è possibile?

La risposta organica a questi interrogativi costituisce altrettanti capitoli di un sussidio per l'itinerario di educazione alla fede nei gruppi Fuci, di cui tutti avvertono la necessità.

Le esperienze

L'itinerario di educazione alla fede sopra delineato dovrebbe a questo punto confrontarsi con le esperienze concrete finora emerse dalla storia concreta dei gruppi Fuci, per coglierne le linee comuni e le particolarità. Solo da questo confronto può nascere un itinerario nel quale tutta la federazione si possa riconoscere.

Questa immagine viene inserita volutamente dalla redazione per scagionare i suoi componenti dalla infamante accusa di comportamento leggero e scarsamente impegnato dimostrato durante i lavori dell'Assemblea. Come tutti possono vedere invece, i responsabili del giornale erano presenti con i loro ferri del mestiere, pronti a cogliere i palpiti e i colpi di scena del dibattito per potere prontamente riferire a mezzo stampa.

Le problematiche emergenti

Chi intende realizzare il progetto di educazione alla fede incontra, nel momento operativo, delle difficoltà, si pone dei problemi, si trova di fronte a degli interrogativi.

Si fa presto a dire: **La Chiesa deve annunciare al mondo che Cristo è venuto a salvare tutti gli uomini, anche quelli del nostro tempo, purché accettino la sua proposta di**

salvezza e vi rispondano nei gesti concreti della fede.

L'affermazione è facile da fare, ma al momento pratico ci si può chiedere:

— quale annuncio? di quale salvezza?

— quale Chiesa fa questo annuncio?

— con quale linguaggio lo annun-



I gruppi FUCI si riconoscono « come luogo in cui il mistero e la missione della Chiesa trovano un modo visibile ed operativo di esprimersi e realizzarsi » (cfr. il regolamento F.U.C.I.).

Conformemente a questa definizione ed alla riflessione sul messaggio conciliare riguardo alla attività apostolica dei laici, possiamo affermare che il fine del gruppo è: rendere partecipi gli universitari della salvezza operata dalla redenzione e lavorare affinché l'ambiente universitario divenga luogo dove il rispetto e la promozione dell'uomo siano reali in quanto fondati sull'incarnazione del messaggio apostolico.

Non si può quindi sezionare l'attività del gruppo, distinguendone l'impegno religioso da quello culturale e da quello universitario, ma bisogna riconoscere la fondamentale vocazione di « apostolato » che chiama il gruppo ad evangelizzare e santificare gli uomini e ad ordinare effettivamente la realtà terrena a Cristo. (cfr. A.A. 5).

Tradurre in modo visibile ed operativo questo impegno significa:

- attuare un cammino di crescita nella fede che renda gli universitari evangelizzati ed evangelizzatori al tempo stesso;

- attuare un inserimento nella struttura universitaria che la animi e la perfezioni con lo spirito evangelico.

Vita spirituale e cammino di fede

Mentre nella seconda parte della discussione della A.F. tratteremo specificamente della seconda, cerchiamo adesso di delineare la prima di queste affermazioni.

Attuare il cammino di crescita della fede implica innanzitutto che si sappia ascoltare ed accogliere le vicende esistenziali dei membri del gruppo e si sappia progressivamente illuminarle dalla luce della Parola di Dio. Questo è il lavoro primario che deve essere fatto pazientemente e nel rispetto di tutte le persone, da cui però non può essere dissociato un impegno chiaro e deciso di proposta dell'annuncio cristiano che miri ad una maturazione della vita spirituale singola e comunitaria.

a) E' opportuno che si educi alla « preghiera del mattino e della sera » (lodi e vespri), parti fondamentali della Liturgia delle Ore, con lo scopo di abituare a pregare

Perché l'atteggiamento religioso

Una ricerca attenta

quotidianamente, a santificare le nostre giornate, l'impegno dello studio e tutte le altre attività, offrendole al Padre; con lo scopo, inoltre, di sviluppare la coscienza dell'appartenenza alla Chiesa, Corpo di Cristo, nella ricerca di una unione sempre più piena con Lui e tra di noi, nella certezza che « chi celebra la Liturgia delle Ore singolarmente o comunitariamente assolve il compito di collaborare all'edificazione ed all'incremento di tutto il Corpo Mistico di Cristo ed al bene delle chiese particolari (cfr. l'introduzione alla Liturgia delle Ore).

b) E' necessario realizzare incontri di meditazione sulla Parola di Dio. Essi devono abituarci all'ascolto serio e profondo, alla riflessione, alla comunicazione della nostra riflessione ed al confronto della nostra vita con la Parola. Questi incontri, qualsiasi forma si voglia dare loro, dovrebbero avere carattere comunitario e frequenza costante.

Estremamente importante è la presenza a questi incontri dell'assistente il quale è segno della presenza di Cristo in mezzo a noi e della nostra comunione con il Vescovo e con la comunità ecclesiale tutta.

c) La spiritualità cresce soprattutto nell'accostarsi ai sacramenti. Nel gruppo F.U.C.I. si deve educare alla vita sacramentale anche organizzando celebrazioni liturgiche (S. Messa, Confessione comunitaria, ecc.) che siano animate da una preparazione profonda e da una partecipazione viva nei canti, nelle preghiere, negli interventi; oltre che in-

troducendosi nella vita liturgico-sacramentale diocesana e parrocchiale.

La vita spirituale, costituita dalla preghiera e dall'incontro sacramentale con Cristo salvatore, è il reale cammino di fede che possiamo fare, è l'esperienza che sola ci permette di essere cristiani e ci dà la forza per diventare degli evangelizzatori e dei testimoni.

Qualora quindi un gruppo non si impegni primariamente nel cammino di crescita della fede sopra delineato non può dirsi « gruppo di laici evangelizzatori », non può dirsi gruppo ecclesiale, non può dirsi gruppo F.U.C.I.

Contro la disgregazione

Stiamo vivendo nell'Università una esperienza di disgregazione a livello culturale ed esistenziale.

A livello culturale perché i problemi ancora aperti dello stato giuridico dei docenti, della riforma universitaria, della impostazione della ricerca e della didattica, coinvolgono il nostro studio e la nostra maturazione culturale spesso senza essere stimolanti bensì spingendoci sulla strada dell'apatia e del disimpegno. Ciò richiede a tutti gli studenti un eccezionale impegno per risolvere la disarmonia fra loro stessi e l'ambiente universitario.

Richiede in particolare agli studenti impegnati in una presenza evangelizzatrice nell'Università (qual è la presenza FUCI) un contributo caratteristico a livello esistenziale: quello di assumere la condizione u-

non sia fideismo

teologica all'uomo

niversitaria per rendere attiva all'interno dell'Università una presenza d'amore concretizzata nella disponibilità e nella condivisione.

Un contributo inoltre a livello culturale che operi per un recupero di una intelligenza organica delle cose, per riproporre e sostenere la necessità dello studio, l'importanza della elaborazione culturale.

Ma quello che più ancora e più fortemente ci è richiesto è che sappiamo riempire il senso le cose che facciamo e che paiono inutili e illogiche. Perché le iniziative che proponiamo e le cose che diciamo diventino luogo di accoglienza, perché sappiamo costruire ambienti nei quali « dimensione privilegiata sia l'ascolto dei fratelli », dobbiamo essere in grado di fondare le nostre attività su ciò che solo può costituire il fondamento della nostra vita: la fede.

Non saremo infatti mai in grado di suscitare domande sul senso e di proporre risposte per tali domande, di avvicinare e tentare di colmare le esigenze dei fratelli lontani se non avremo chiaro dentro di noi il senso e il perché della nostra vita, se non riusciremo noi per primi a fare della nostra fede quotidiana, spesso debole e soffocata, il centro propulsore dell'impegno nella vita.

Solo ciò potrà darci la capacità di preevangelizzare con il contributo culturale (G.d.F.), di evangelizzare con la parola, di testimoniare con tutta la nostra vita.

Ciò richiede che ci si interroghi su cosa significa oggi essere cristiani, non solo chiamarsi o pre-

tendere di essere, ma esserlo autenticamente.

Poiché essere cristiano è una maniera di vivere totale, in cui tutti gli aspetti dell'esistenza ricevono un significato ultimo, essa investe non solo l'azione esterna, o i sentimenti, ma anche il pensiero. Perciò la ragione dei cristiani adulti non può non essere impegnata in una riflessione metodico-critica sul messaggio di Cristo così come è predicato dalla Chiesa: questa è la teologia.

Fede e razionalità

Un impegno di approfondimento teologico è richiesto tanto più agli studenti universitari, il cui atteggiamento verso la realtà è proprio improntato dalla riflessione razionale.

La nostra situazione esistenziale, quella di studenti, ci porta, infatti (o ci dovrebbe portare) ad uno sforzo di comprensione della nostra globale esperienza umana; in che modo allora vi entra la nostra fede?

Spesso rimane qualcosa di parallelo, a volte addirittura si riduce ad atteggiamento infantile, limitato ed incomparabile con la crescita della nostra intelligenza e del nostro sapere.

Ci rendiamo però conto che questo è il pericolo più grande cui ci troviamo esposti: esso può portarci o a dividere in noi l'uomo di cultura e l'uomo di fede, e quindi ad una mancanza di coerenza, o ad una mancanza di incisività, perché non saremmo più testimoni attraverso la cultura del messaggio religioso.

Abbiamo individuato quindi una ulteriore motivazione della necessità di approfondire la nostra fede, le motivazioni si assommano ancora se riguardiamo al nostro più recente impegno associativo. Vi troviamo infatti:

da una parte una lunga ed articolata riflessione su l'annuncio di fede, l'evangelizzazione, sempre motivata dalla nostra esigente vocazione di laici in Università, al fine di incontrare i nostri fratelli lontani nel disegno sui valori e di conoscere le domande che essi pongono alla vita per dare loro la risposta della fede; e sempre fondata sulla volontà di metterci in cammino permanente di crescita di fede;

dall'altra: la riflessione iniziata a Napoli e tutt'oggi al centro del lavoro culturale di tutta la federazione, sulla riqualificazione della ragione, sul recupero della creatività, della capacità progettuale, sulla necessità di rigore critico alla base di un rinnovato impegno per una presenza precisa in Università (P.d.G.).

La ricchezza di questa recente elaborazione, fornendoci motivazioni e prospettive nuove per l'impegno nella realtà universitaria, accresce la responsabilità del gruppo FUCI, richiedendo maggior capacità di fare un lavoro serio e profondo di formazione, formazione sul piano culturale e sul piano teologico. Infatti il recupero della razionalità e della capacità critica non può porsi come scelta solo « intellettuale » nel senso limitato del termine, pena il suo perdere di significato costruttivo, ma deve diventare normativa costante del nostro atteggiamento nei confronti della realtà intera.

In particolare deve coinvolgere il nostro atteggiamento religioso affinché sia eliminato il rischio di farne del fideismo e del sentimentalismo e diventi invece fondamento razionale del nostro impegno in Università in conseguenza delle motivazioni sopra esposte.

Vogliamo precisare questo termine per evitare un fraintendimento del ruolo e della portata di questo impegno.

Abbiamo detto sopra quanto sia importante l'intelligenza della fede, cioè la riflessione personale sulla propria esperienza e sul proprio atteggiamento di fede. Ebbene al momento in cui sappiamo fare della esigenza personale di riflettere sulla fede un impegno rigoroso, serio e metodico di studio fatto in gruppo facciamo un lavoro teolo-

gico in senso proprio e con alto valore formativo.

Possiamo infatti parlare di teologia come approfondimento della fede, come indagine dell'atteggiamento umano di fronte alla rivelazione divina e ricerca del dato rivelato nella sua globalità.

Siamo qui nel campo specifico della teologia cattolica, campo dal quale non usciamo perché il nostro non può essere uno studio informativo od erudito sui vari modi in cui l'uomo intende Dio ed esprime questa sua intuizione. Il nostro studio deve affrontare invece con precisione la nostra fede, quella che abbiamo ricevuto in dono nel battesimo, quella che la comunità in cui siamo inseriti professa, quella che siamo chiamati a testimoniare in Università.

Possiamo definire la fede cattolica con le parole del Concilio Vaticano II: «A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Lui tutt'intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo liberamente alla rivelazione data da Lui. Perché si possa prestare questa fede sono necessari la Grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità (Dei Verbum 5).

Cerchiamo di trarre da queste parole indicazioni per il nostro lavoro. Parlando di fede come obbedienza alla rivelazione, mediante la quale Dio manifesta se stesso e il mistero della sua volontà, il brano ci indica come compito fondamentale quello di conoscere la rivelazione, di comprenderla nelle sue linee fondamentali e nella sua coerenza interna, delinearne i contenuti precisi e gli aspetti di mistero, afferrarne la globalità del senso.

Conoscere, accogliere, comprendere la rivelazione che Dio ci ha donato è dunque il nostro fine. Per far questo dovremo avere l'atteggiamento che dal Concilio è indicato: sentirsi umilmente disponibili allo aiuto della grazia e all'ispirazione dello Spirito Santo.

Ciò significa innanzitutto che questo lavoro è legato alla nostra vita spirituale e al nostro impegno di preghiera e quindi che non possiamo farne uno studio meramente intellettuale.

In secondo luogo ci impegna al-

l'attenzione rigorosa alle manifestazioni dello spirito e cioè alla riflessione della comunità cristiana, illuminata dallo Spirito, che si è espressa nella stesura dei Libri Sacri, nella riflessione conciliare, nella conservazione e nell'arricchimento di tutta la Tradizione e nello studio e nella meditazione di tutti i credenti (cfr. Dei Verbum 8).

Il compito che ci troviamo di fronte in Assemblea Federale è discutere e confrontarci per vedere come il lavoro teologico può essere un mezzo attraverso il quale possiamo approfondire la nostra fede e accrescere la nostra capacità di essere evangelizzatori e testimoni. Approfondire la fede dovrebbe avere per fine proprio quello di renderci capaci di annunciare con chiarezza ed incisività. Questo infatti ci indica la disposizione che dovremmo avere: quella di cercare le possibilità concrete che abbiamo di parlare di Cristo agli altri.

A questo proposito il documento della C.E.I. su Il Rinnovamento della Catechesi al n. 77 ci dice: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani, alle domande, alle esigenze proprio per inserire l'annuncio della salvezza di Cristo nel nostro sforzo di risposta a queste domande».

In particolare per gli studenti universitari, impegnati primariamente in uno sforzo di maturazione culturale, è essenziale essere capaci di riconoscere le tendenze della cultura del momento presente, analizzarle e giudicarle.

Ora «uno dei caratteri più notevoli della cultura del nostro tempo è la singolare attenzione che essa dedica all'uomo e ai suoi problemi» (R.d.C.). In questo senso noi affermiamo che non è possibile parlare di Dio senza aver parlato dell'uomo, e riconosciamo valido lavoro preliminare ad un approfondimento teologico il lavoro culturale impostato in FUCI dalle settimane teologiche tenute nel '77 da don Margaritti.

Proprio perché ci siamo messi a studiare le varie proposte antropologiche divergenti della nostra cultura, ed abbiamo fatto un approfondimento culturale sull'uomo, adesso vediamo tutta la necessità di approfondire la fede dell'uomo che riteniamo l'unica risposta completa alle ansie e agli interrogativi dell'uomo.

Un'evangelizzazione

Alla base del lavoro e dell'esistenza stessa della Fuci, sta l'inserimento organico nella Chiesa locale. Questo appare particolarmente chiaro dal Regolamento stesso della Fuci (art. 2: il gruppo, **radicato nella Chiesa locale...**), nonché dallo Statuto di ACI (art. 6: l'esperienza associativa e l'attività apostolica dell'ACI hanno come primo impegno il servizio nella Chiesa locale, e si svolgono in costante solidarietà con le sue esigenze e con le sue scelte pastorali (...)). Cosa significa questo?

Il gruppo FUCI è il luogo in cui il mistero e la missione della Chiesa trovano un modo visibile ed operativo di realizzarsi. Deve essere dunque maturato a sufficienza la coscienza dell'«essere Chiesa» dei gruppi FUCI, che è il fondamento stesso della loro esistenza, ponendo particolare attenzione a evitare tendenze, spesso possibili, a mitizzare il gruppo e farne una sorta di «piccola Chiesa» più o meno autosufficiente, perdendo così di vista la dimensione più ampia di comunione nella quale il gruppo è inserito e della quale vive. Del resto, la stessa attività di evangelizzazione dei gruppi, se da un lato opera tramite una specifica identità, dall'altro rischierebbe di venire snaturata e di perdere le sue basi ove il «senso ecclesiale» si impoverisse.

Questo comporta anche scelte educative e formative tese a sottolineare il senso del radicamento nella comunità ecclesiale nel suo complesso: una educazione alla coscienza ecclesiale che, tra l'altro, è resa particolarmente urgente dalla situazione di sradicamento e individualismo proprio dalla condizione universitaria.

E' quindi evidente che, in base alle premesse fondamentali del suo

autenticamente rivolta ad ogni uomo

Un impegno per la Chiesa locale

esistere, il gruppo FUCI, in quanto gruppo di Chiesa deve farsi carico di una partecipazione piena alla vita della Chiesa locale in cui è inserito.

La scelta della FUCI di servizio alla Chiesa locale riveste però anche un altro e più specifico significato, che va considerato di non indifferente spessore culturale. Si tratta della convinzione che il rafforzamento e il consolidamento della Comunità ecclesiale su base locale, attorno al Vescovo, ha un grande significato nell'ottica della presenza generale della Chiesa nel paese.

Verso l'evangelizzazione di massa?

Si tratta della scelta tra una presenza della Chiesa fondata su grandi aggregazioni e movimenti per la «evangelizzazione di massa», a struttura verticale e centralistica sul piano nazionale, sostanzialmente risolti in se stessi, che al massimo forniscono «manovalanza» alla Chiesa locale, o invece su una presenza attenta alla situazione locale, alla concretezza delle situazioni, che instauri un rapporto corretto e reciproco tra esperienze di base e vertici, il che comporta l'alternativa, in sostanza, di riscoprire il messaggio di fede nelle realtà diverse, o di configurarlo come «scelta ideologica» compatta e di blocco.

E' dunque la medesima scelta culturale che sta al fondo della struttura federativa stessa della FUCI, ma che sarebbe incompleta o contraddittoria se non si risolvesse, appunto, anche in uno sforzo di stimolare e consolidare la comunità ecclesiale locale nel suo complesso.

E' da tener presente, in ciò, anche la situazione obiettiva della società attuale che è situazione di crisi galoppante di delegittimazione di ogni struttura che miri all'organizzazione del consenso, ma anche epoca di nuove deleghe totalizzanti: una fuga, un insterimento della società civile per delega deresponsabilizzante al sistema e, dall'altra parte, per emarginazione e rottura col sistema stesso.

E' una situazione che mette in crisi i modelli centrifughi di comunità di base più o meno spontaneistiche come quelli dei grandi «progetti educativi» totalizzanti; una situazione che impone alla Chiesa di riscoprire e rafforzare la sua dimensione locale.

E non si tratta evidentemente di scelta di efficienza «tecnica»: è in discussione la capacità stessa della Chiesa di rispondere alle domande che la società le pone.

Inoltre, è la partecipazione e la valorizzazione piena della Chiesa locale che può dare spazio alle prospettive di evangelizzazione «laicale» (cfr. E.N. 70), e può rappresentare luogo e momento di responsabilizzazione (ancora insufficiente) dei laici stessi, piuttosto che l'inquadramento subalterno in strutture verticali.

E' evidente quindi, sulla base di queste ultime affermazioni, che la comunione con la Chiesa locale non sminuisce e non contraddice in alcun modo, almeno potenzialmente, quella che è l'irriducibile specificità della FUCI, cioè in particolare l'impegno universitario e in generale il lavoro culturale; ma anzi questa singola specificità viene riaffermata nel suo significato e acquista senso e coerenza nel reciproco rapporto con la Chiesa locale, nel quale si incarna e del qua-

le vive; anche per quel che riguarda le premesse «ecclesiologiche» di questa sua specificità.

E' dunque abbastanza chiaro, da quanto detto, che la FUCI non può non guardare con diffidenza, almeno per quel che riguarda le possibilità che si aprono al loro operato, alle tendenze a costituire movimenti totalizzanti a livello nazionale, che facciano discendere verticalmente «progetti educativi» senza vivere in pieno il rapporto reciproco con la Chiesa locale. E' un modello di «evangelizzazione di massa» che rischia di non cogliere i «segni dei tempi» e soprattutto i bisogni profondi della società. E scelta omogenea a questa tendenza sarebbe anche quella del gruppo «autosufficiente» che vive della sua etichetta.

Questo non significa affatto, evidentemente, che non si riconosca come legittimo e positivo un dinamico pluralismo ecclesiale, con aggregazioni diverse che apportino la loro specificità.

Università e Chiesa locale

Sulla base di queste considerazioni, come va dunque posto in concreto il problema dell'inserimento del gruppo FUCI, nella Chiesa locale? E' evidente che questo deve avvenire in base alla specificità della FUCI, ossia essenzialmente: l'impegno universitario, l'impegno culturale (specialmente gruppi fuorisede), alcuni contenuti «ecclesiali» della presenza della FUCI (ossia: scelta dell'evangelizzazione «di laici», l'assunzione della condizione umana come spazio nel quale si realizza il Regno, ecc...).

Innanzitutto, quindi, la FUCI dovrà **fungere da legame**, per quel che le compete e le è possibile, tra Chiesa locale e condizione univer-



E' qui ritratto il solerte presidente di questa ultima Assemblea Federale, Carlo Solano, ripreso in una delle sue più tipiche pose, con uno sguardo che mostra la sua vigile e pacata attenzione per lo svolgimento dei lavori. Grazie alla sua fermezza, decisione ed incorruttibilità, è stata garantita una serena discussione ed un lavoro proficuo, altrimenti ostacolati dalla naturale risosità dei fucini. Questo suo notevole risultato starà ad indicarlo, d'ora innanzi, come uno dei benemeriti della nostra federazione.

sitaria, senza pretesa di essere « la » presenza della Chiesa in Università, ma una delle tante possibili. Questo significherebbe, tra l'altro, fare lavoro di servizio e sensibilizzazione, per suscitare in ambito ecclesiale una attenzione più vasta del ristretto ambito della FUCI all'Università (senza con questo però rinunciare allo specifico dei fucini, che non è di essere soltanto universitari e cattolici, ma universitari cattolici che hanno scelto l'impegno di università); e del resto, su molti temi (per es. accoglienza ai fuorisede ecc.) la FUCI può fornire un servizio reale agli universitari solo collegandosi con l'ambito più vasto della Chiesa locale.

La FUCI dovrebbe inoltre farsi carico di una proficua e attiva **partecipazione alle varie strutture collegiali** in ambito locale (consigli diocesani ecc...).

Inoltre, la FUCI deve svolgere nell'ambito della Chiesa locale anche la sua **funzione più generalmente culturale**: ponendosi al servizio di un dialogo tra le culture e la Chiesa, e assumendo anche su di sé quello che può definirsi il problema del linguaggio: ossia la presentazione e la formulazione dei con-

tentati della fede per la comunicazione del messaggio al mondo contemporaneo, specialmente giovanile. Più generalmente, ponendosi al servizio della Chiesa locale per quello che sono le sue possibilità culturali.

Per quel che riguarda i rapporti con altri movimenti ed aggregazioni ecclesiali, la FUCI dovrebbe anche qui muoversi nell'ottica di una ricostruzione di un tessuto organico di Chiesa, assolvendo a quella che potrebbe chiamarsi una **funzione cattolica ecumenica**, consistente nel contribuire al proseguimento proficuo del dibattito intraecclesiale, con l'apporto fecondo delle diverse sensibilità e posizioni, ma superando quella radicalizzazione fine a sé stessa di posizioni interne alla Chiesa, che rischia di costituire troppo spesso un rifiuto del confronto e, ancor più, è di frequente di ostacolo alla stessa comunione ecclesiale; non per cercare unanimismi forzati, ma per rispettare le singole specificità e permettere che contribuiscano alla crescita della Chiesa come comunità fraterna ed universale, come popolo di Dio in cammino verso il Regno.

Gli orientamenti

Media come

La FUCI vede nel lavoro culturale, articolato in formazione e mediazione, il momento in cui si prende coscienza del come e perché si vive, in cui si sviluppa la ricerca del senso della propria esistenza in un continuo confronto tra le indicazioni della Parola e i fermenti della storia, in cui si realizza un servizio alla Verità, con l'incessante richiamare ad una serietà di lavoro e soprattutto ad una rigosità di metodo nel rispetto delle capacità e dei limiti della ragione. **Metodologia**: già dal Congresso di Bologna, fino alle ultime settimane teologiche di Camaldoli (corsi di antropologia e di epistemologia tenuti dal prof. Margaritti nel '77 e nel '78), per non parlare della FUCI di « ieri », sono sempre stati presenti delle costanti metodologiche che hanno caratterizzato il lavoro culturale in FUCI.

Un metodo culturale

Si potrebbe quasi parlare di originalità metodologica, se originali, nel senso di scarsamente praticati, sembrano criteri quali il ritorno al fondamento, la fiducia nella ragione, la criticità, il dialogo e quindi il pluralismo (di struttura e non di tolleranza, cfr. Margaritti '77); originali, ma sicuramente non superflui nell'intraprendere un lavoro che certo non si vuole a senso unico, che anzi deve aprire nuovi spazi e nuove prospettive all'esame dell'uomo.

Quale dovrebbe essere allora l'iter metodologico più idoneo, non solo a livello speculativo, ma anche e soprattutto a livello educativo, da adottare nel lavoro culturale del gruppo FUCI?

Margaritti suggeriva, nel trattare il problema della conoscenza della

formativi nei gruppi FUCI

zione culturale scelta di laicità

verità (Camaldoli '78), questi passaggi:

— precisazione delle linee emergenti della cultura contemporanea sul tema da trattare;

— necessità di risalire alle cause di tali linee ora presenti e quindi di verificare la fondatezza dei loro criteri teorico-culturali;

— riqualificazione della ragione, cioè utilizzazione del metodo filosofico nel cogliere la complessità delle implicazioni, nell'individuare e applicare un metodo interno, nel rispettare i cammini della logica, nel ritorno al fondamento;

— autocomprensione del tema nella « struttura originaria ».

1) **Formazione**: il primo momento di qualsiasi lavoro culturale è sempre un impegno di **studio**. E' importante sottolineare come già questo impegno sia significativo ed educativo di per sé e come già in esso vengano a porsi problemi metodologici per un suo corretto svolgersi.

— **Contenuti**: l'ambito in cui si pone l'attività formativa del gruppo FUCI comprende sia lo studio della Parola e dei problemi legati alla vita di fede (cfr. punto A), sia l'approfondimento dei temi propri dell'Università (riforma universitaria, diritto allo studio, sapere e cultura, università e professionalità, università e territorio, didattica e ricerca ecc...) e di quelli più legati alla vita della propria sede universitaria e al mondo studentesco (problemi dei servizi, degli studenti fuorisede, dei pendolari, possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, partecipazione e democrazia in università, ecc...). Inoltre momenti di studi o per gruppi di disciplina, in preparazione ai gruppi di facoltà, dovranno vertere su tematiche già specifiche, legate al corso di studi e quindi ai problemi ad esso inerenti.

— **Strumenti**: l'articolazione del momento di studio potrà essere curata da docenti universitari disponibili; importante in questo caso è la collaborazione con i Laureati Cattolici.

2) **Mediazione**: allo studio segue il momento della **sintesi**, personale (o interna) e di gruppo (o esterna), degli elementi emersi. Non si tratta però solo di collegare dei dati o di ordinare criticamente delle valutazioni, ma, come già chiaro al Congresso di Bologna, di cercare il punto di incontro, di **mediare** ciò che è proprio della « storia », della società, e ciò che ci viene dato con la fede: questi sono i termini propri della **mediazione culturale** in FUCI. La scelta di « fede » e « storia » come punti fondanti il lavoro culturale è motivata:

— dall'esigenza di essere sempre più uomini salvati in Cristo, piuttosto che credenti, e quindi di un'educazione personale alla fede che sia incarnazione profonda nella storia di ciascuno e si manifesti con la testimonianza nelle scelte di ogni giorno, nella vita universitaria oggi, nel mondo del lavoro domani;

— dall'urgenza dell'annuncio della Parola, mandato di ogni credente, di cui la FUCI si fa carico privilegiando l'ambiente universitario; in questa prospettiva pastorale è tanto più importante tener conto delle caratteristiche del mondo universitario, non solo della composizione delle forze sociali in esso presenti e delle contraddizioni che l'attraversano, ma dell'elemento costitutivo e fondante di questa istituzione, e cioè l'impegno della ragione nella conoscenza della realtà e nella sua interpretazione: tanto più significativa è allora la scelta di uno stile di annuncio, che,

senza manipolare o togliere vigore alla Parola, tenta di aprire nei correnti sistemi di pensiero, apparentemente chiusi in se stessi, squarci di nuove possibilità e di nuove speranze. In breve, si tratta dell'umile e faticoso lavoro di invitare al ripensamento e alla riflessione sui significati ultimi della propria esistenza, come singoli e come umanità, di rendere palesi domande di fede, e perciò di senso, sempre presenti, anche se inesprese.

— dalla necessità che la presenza della Chiesa sia sempre più feconda per il mondo in funzione del Regno e che quindi essa sia capace di « riconsegnare » la Parola agli uomini del nostro tempo.

a) **Mediazione interna**: si attua all'interno del gruppo come un confronto libero e rispettoso sui contenuti fatti oggetto di studio; è importante che le implicazioni educative, missionarie ed ecclesiali (di cui sopra) siano tenute presenti come proprie dell'attività FUCI.

b) **Mediazione esterna**: è il momento in cui il gruppo FUCI interviene nella realtà civile con un suo contributo, scaturito dal lavoro del gruppo in accordo con le linee di fondo della Federazione.

Educare alla democrazia

La scelta fondamentale della FUCI è certo religiosa; ma questo ancor più implica, perché tale scelta sia vissuta in positivo, l'educazione all'interno dei gruppi alla democrazia, per una maggiore maturazione politico-culturale; questo comporta l'obbligo morale di far sentire la propria voce, senza perciò arrogarsi il diritto di sostituire la funzione di aggregati civico-politici già esistenti, né tantomeno di creare alternative. E' soprattutto nell'ambito universitario che, per competenza e per scelta, la FUCI deve contribuire; in parte già ci sono state delle occasioni di presenza, come le conferenze cittadine in vista del Congresso del '77, e ultimamente il dibattito promosso dal Centro Nazionale sulle elezioni universitarie e sulla riforma.

Un punto importante al riguardo è la questione del **pluralismo**: la decisione per una presenza pubblica della FUCI deve richiedere l'unanimità o solo la maggioranza dei consensi all'interno del gruppo?

Cos'è il vero pluralismo, e quali i suoi rapporti con la democrazia?

Università, compito primario

Compito primario della FUCI e motivo stesso della sua esistenza come movimento d'ambiente di A.C., è che essa si occupi a **pieno titolo** dell'università. E questo significa che il servizio che la FUCI deve compiere nella realtà universitaria non è soltanto quello di raccogliere quei giovani, per caso universitari, che cercano un'esperienza di fede e di approfondimento culturale; ma si tratta, senza nulla togliere a questo tipo di attenzione pastorale, di assumere il problema dell'università in tutti i risvolti che essa presenta come struttura sociale, educativa e formativa ormai in crisi, come luogo di produzione e di dibattito culturale e scientifico, come ambito di vita giovanile contraddistinto da caratteristiche particolari.

A partire da questo ordine di motivazioni, la federazione si è ritrovata l'anno scorso, al Congresso di Napoli, a cercare i criteri con i quali muoversi all'interno dell'università. Le indicazioni emerse hanno portato la FUCI a scegliere la strada dei gruppi di facoltà, come luoghi di confronto critico all'interno della cultura universitaria, e si sono fatti alcuni tentativi in questo senso. Il convegno che si è tenuto a settembre ha messo in evidenza come, sulla base dell'esperienza fatta, la proposta di un gruppo di facoltà, **strutturalmente inserito in università, necessita alle spalle di un gruppo dotato di una preparazione metodologica e culturale più specifica**. Questo, se risulta un'acquisizione positiva in quanto riafferma la necessità della competenza per i cristiani che dia-

logano con il mondo della cultura, d'altra parte corre il rischio di rilanciare l'interesse dei gruppi FUCI più ad un livello di formazione culturale che ad un atteggiamento di responsabilità nei confronti della situazione universitaria.

Ecco dunque come risulta che lo strumento del gruppo di facoltà va integrato da una parte con una attività interna al gruppo rivolta a questo risultato; dall'altra con diversi e più adeguati metodi di approccio col mondo dell'università.

L'Assemblea Federale si trova allora ad un anno dal Congresso a ridiscutere le linee tenute fino ad ora e ad indicare quelle adatte ad un discorso più completo ed altrettanto qualificato su questo problema.

L'Università, oggi

L'università oggi è caratterizzata dalla perdita della chiarezza riguardo al suo ruolo sociale. Le coordinate classiche che la vedevano come luogo educativo-formativo, professionalizzante e ambito privilegiato della ricerca, non hanno che scarsa rilevanza nella concreta realtà di questi ultimi anni. La causa di ciò si ritrova non tanto in un processo di dequalificazione interno all'università, ma nel mutamento della domanda sociale nei suoi confronti.

L'università ha allargato la base sociale della componente studentesca per rispondere da una parte alla sempre crescente richiesta di elevamento culturale, dall'altra

ad una situazione di progressiva disoccupazione che ha portato a prolungare la durata degli studi. Questi fattori si sono scontrati con la struttura universitaria ideata invece alla preparazione della classe dirigente, dando luogo a quei fenomeni di sovrannumero di iscritti, e corrispondente assenteismo docente e discente, dequalificazione del titolo di studio, « mortalità » universitaria proprio tra quelle classi che più si erano giovate della liberalizzazione degli accessi. Ora, tutta la FUCI ed ogni gruppo al suo interno deve primariamente impegnarsi a maturare su 'un'idea di università che tenga presente questa situazione. In questo senso punti minimali possono essere:

1) La riconduzione all'università dei problemi della professionalità e della ricerca. Questo significa affrontare alle radici il problema della proliferazione di istituti privati di specializzazione professionale, e della gestione, pure privata, della ricerca. Invece la considerazione unitaria e programmata di questi temi può portare ad un'articolazione della struttura universitaria che:

— dia una preparazione qualificata, rispondente alle esigenze del settore produttivo, del settore dei servizi sociali e delle scienze umane;

— risponda alle richieste di aggiornamento professionale e culturale (educazione permanente);

— permetta il realizzarsi del diritto allo studio attraverso un uso più razionalizzato delle strutture di sostegno (pensionati universitari, borse di studio, presalari, etc.) e

l'introduzione di insegnamenti adatti a diversi gradi di specializzazione;

— mantenga un continuo rapporto con la realtà territoriale e promuova il dibattito culturale in relazione ai problemi concreti dell'ambito in cui opera;

— stimoli lo sviluppo della ricerca nei modi e nei contenuti maturati attraverso un costruttivo confronto con le componenti a questo interessate (industria, scuola, scienze sociali, territorio...).

2) La realizzazione di una struttura universitaria diversa che fondi le sue radici in un metodo di razionalità critica, costruito sull'interdisciplinarietà.

Qualsiasi costruzione organica di un'università nuova non può realizzarsi se non attraverso il superamento della cultura ripetitiva e frammentata, e la tensione ad «una connessione interdisciplinare nella quale sia possibile verificare e dibattere i punti di vista e le scelte di civiltà che via via presiedono all'esercizio e all'interscambio delle diverse scienze» (Melchiorre).

I contenuti del Congresso si sono appunto sviluppati in questo senso.

La FUCI dunque si impegna a sviluppare un dibattito su questi temi e a ricercare un più ampio consenso su contenuti che risultano qualificanti nel quadro dei discorsi emersi riguardo alla riforma.

La necessità di rendere sempre attuale e significativa un'idea di università impostata su questi criteri comporta da parte di ogni gruppo un duplice atteggiamento:

— l'approfondimento continuo delle problematiche emergenti, per sviluppare le minime acquisizioni fino ad ora raggiunte.

— il rapporto con la situazione concreta dell'università. Questo significa essere sempre presenti a tutti i momenti importanti della vita universitaria, sia nell'ambito dell'attività didattica che di quella politica.

Allargare il dibattito

E' decisamente fondamentale conoscere a fondo il terreno sul quale ci muoviamo, e conoscere a fondo anche chi, come noi, sta tentando un discorso sull'università. Il rapporto corretto tra le situazioni nuove che si presentano ogni giorno ed un'idea fondamentale di università porta alla capacità di dire qualcosa su ciò che avviene.

Questa capacità risulta indispensabile soprattutto in un momento come questo in cui i problemi dello stato giuridico dei docenti, delle elezioni dei parlamentari e della discussione sulla riforma, hanno riportato il dibattito sull'università ad un livello più ampio di quanto non si avesse in questi ultimi due o tre anni.



«... un'articolazione della struttura universitaria che mantenga un continuo rapporto con la realtà territoriale e promuova il dibattito culturale in relazione ai problemi concreti dell'ambito in cui opera».

La struttura stessa della FUCI richiede che esista un rapporto continuo tra l'esperienza dei gruppi e la presidenza nazionale, perché lo strumento di comunicazione più valido, che è RICERCA, riporti compiutamente lo sforzo che la federazione compie nell'ambito che le compete.

In questa prospettiva i gruppi di facoltà, diretti a dare un senso al proprio ambito di studio e ad inserire il metodo critico nella cultura istituzionale, restano uno strumento valido per la presenza della FUCI in università solo se inseriti in un quadro di impegno che prenda in considerazione non solo la crisi del sapere universitario, ma anche il rapporto strutturale e culturale tra l'università e la società in cui è inserita.

In ogni caso su questo versante è importante che i gruppi si impegnino da una parte ad essere presenti là dove si prendono iniziative di tipo seminariale che rispondono alle istanze da noi presentate, dall'altra a promuoverle dove queste non esistono.

Per questo comunque è necessario che i contenuti che si vogliono portare in questi luoghi corrispondano all'indirizzo che la FUCI intende assumere riguardo a tutto il discorso complessivo sull'università.

Il discorso sull'università compete in egual misura ai gruppi di sede e a quelli non di sede universitaria. Questo risulta evidente per due motivi:

1) l'approfondimento nei gruppi della teoria dell'università e dei problemi dell'università contemporanea è, dal punto di vista educativo, indispensabile perché anche gli studenti fuori sede diventino animatori e critici della realtà di sede a cui si riferiscono.

2) Il dibattito sull'università deve allargarsi anche alle zone fuori sede, in quanto la prospettiva di un'articolazione della struttura in un territorio più vasto riguardo ai problemi dell'educazione permanente e delle qualificazioni professionali, richiede un dibattito culturale alle spalle che ne prepari e favorisca la realizzazione. Questo significa che la FUCI può impegnarsi ad agevolare l'inserimento dell'università nel territorio, nei modi rispondenti a quell'idea che qualifica il suo impegno.

I lavori delle commissioni

1ª commissione

Una vita spirituale matura

A) L'itinerario di maturazione di fede e l'approfondimento teologico devono essere affrontati tenendo conto del discorso emerso sui due livelli del gruppo FUCI che riguardano:

- 1) il momento della vita interna (formazione)
- 2) l'apertura del gruppo nell'università.

Inoltre pur condividendo tutti la necessità di individuare delle linee di lavoro comuni, va tenuta presente l'esistenza di una pluralità di esigenze formative. Infatti le caratteristiche dei destinatari concreti del gruppo variano se il gruppo a cui appartengono si trova in località di sede universitaria o no. Essi variano anche a seconda della collocazione geografica dei gruppi.

Variano anche a seconda del tipo di consistenza della pastorale giovanile all'interno della Chiesa locale.

Per questo risulta proficuo che i gruppi FUCI si colleghino ad eventuali proposte formative e teologiche della Chiesa locale o se ne facciano essi stessi promotori ove non ci sono. Attenzione particolare merita il problema dell'inserimento dei nuovi all'interno del gruppo: questo richiede che soprattutto il cammino di formazione teologica (annuale) abbia una certa compiutezza e che le persone che già da tempo appartengono al gruppo si facciano carico di questo problema.

B) Dall'esame delle proposte di discussione sul tema emerge la necessità, quando si voglia proporre un itinerario di maturazione di fede (vita spirituale e lavoro teologico) di tener conto delle proposte che in questo senso già esistono a livello di pastorale giovanile.

In particolare per quanto riguarda l'approfondimento teologico va tenuto presente anche il catechismo dei giovani che uscirà prossimamente ad opera della CEL.

Si è discusso quale sia lo specifico tramite il quale, come FUCI, cerchiamo di delineare un itinerario di maturazione nella fede: questa specificità è legata alla scelta della condizione universitaria e dell'ambiente università.

Cioè a partire dai problemi e dalle realtà che in università incontriamo come studenti e che in altri modi caratterizzano tutto il contesto sociale giovanile, si pongono alla nostra comprensione della fede e alla crescita della nostra testimonianza **le domande** che segnano la nostra ricerca di approfondimento della fede.

Proprio perché questo approfondimento teologico deve essere legato ad una realtà di testimonianza nel concreto umano e culturale dell'università, richiede da una parte tutto il rigore dello studio (criticità, riflessione razionale) dall'altra esige un coinvolgimento personale che tocchi tutte le dimensioni della propria esistenza e faccia maturare precise scelte di vita.

F.U.C.I. e Chiesa locale

Sull'inserimento della FUCI nella Chiesa locale ribadiamo, alla luce dell'esperienza dei singoli gruppi i seguenti punti:

— dalla nostra coscienza di essere gruppo ecclesiale, va privilegiata la nostra unione e collaborazione col vescovo

— dalle carenze e dalle difficoltà della pastorale giovanile e, più specificatamente dall'assenza di una pastorale universitaria nasce l'esigenza di un dialogo e di uno

stimolo da parte del gruppo FUCI nei confronti:

- della pastorale diocesana
- dell'A.C.
- degli altri gruppi ecclesiali che operano nell'ambito dell'università.

Lo spazio per realizzare questo è anche la partecipazione della FUCI ai vari organismi presenti in diocesi. Si ribadisce che il servizio che la FUCI offre alla Chiesa locale riguarda non soltanto la formazione spirituale e teologica, ma anche una attenzione specifica ai problemi culturali.

Formazione culturale e impegno in Università

A) come per l'approfondimento di fede e il lavoro teologico, così anche per il lavoro culturale bisogna tener presenti i due livelli del gruppo FUCI

1) Momento della vita interna (formazione)

2) L'apertura del gruppo in Università.

B) Pare importante precisare che il problema della formazione culturale non si esaurisca né nell'approfondimento teologico, né nella competenza specifica sui problemi universitari ma richieda anche una lettura critica, cristianamente ispirata, della realtà storica contemporanea e dei suoi problemi.

C) Questo significa approfondire una riflessione antropologica, che conosca, comprenda criticamente e valorizzi quanto emerge dagli umanesimi attuali, in vista di scelte di impegno storico coerenti e significative.

D) Momento logicamente e non temporalmente successivo a questo è la traduzione da parte del gruppo e dei singoli in gesti di impegno e di servizio che si realizzano:

— Sia nell'ambiente universitario attraverso gruppi di facoltà, promozione di dibattiti, presenza assidua alla vita universitaria, coinvolgendo le varie presenze e componenti;

— sia nella realtà territoriale animandone la vita culturale.

Dare risposta agli interrogativi

Dal lavoro della commissione è emersa l'esigenza che l'itinerario di educazione alla fede nei gruppi si realizzi sia attraverso l'esperienza di vita di fede che attraverso un approfondimento teologico.

Si è rilevato che solo portando avanti un autentico cammino di fede, i cui momenti fondamentali ci paiono essere la preghiera del mattino e della sera (lodi-vespri), il confronto con la parola di Dio, la vita sacramentale, ha un senso il lavoro di riflessione razionale sulla fede.

E' essenziale che ogni gruppo si senta impegnato a fare questo cammino. Anche se dovrà tenere conto, nelle scelte dei modi concreti di realizzazione, delle proprie esigenze e della particolare condizione dei suoi componenti.

Riguardo alla elaborazione di un sussidio teologico, dalla commissione sono emerse alcune linee che riteniamo vadano tenute presenti da chi si occuperà della sua stesura. E' chiaro che si tratta di indicazioni che non possono essere che generali, ma non per questo meno degne di essere rispettate nella loro integrità.

Riteniamo importante che la Fuci si impegni a preparare un sussidio per due motivi:

1) perché il rapporto con la università pone degli interrogativi ai quali le proposte di approfondimento della fede a livello giovanile non danno una risposta adeguata;

2) perché nonostante la particolarità dei vari gruppi è importante che questo approfondimento avvenga sulla base di una impostazione di metodo e di contenuto comune e di stile omogeneo al lavoro culturale che la federazione sta compiendo.

E' fondamentale che l'impostazione generale di questo sussidio tenga conto dei giovani ai quali è rivolto, che vivono nell'ambito universitario, e per questo sia preceduto da una precisa analisi delle problema-

tiche emergenti dalla situazione universitaria. Questo non significa procedere induttivamente, cioè fare un lavoro teologico i cui contenuti siano condizionati da problemi contingenti, perché uno è il contenuto della fede e ad esso vogliamo essere fedeli.

Ma significa cercare nel presentare questi contenuti, di cogliere la loro inerenza ai problemi che i nostri studi e la nostra vita più in generale e in università costantemente ci presentano.

E' proprio perché vogliamo tener conto di questa esigenza che riteniamo impossibile un approfondimento particolareggiato e minuzioso di tutti i contenuti, quasi si trattasse della compilazione di un, seppur corretto, dizionario teologico. Ma riteniamo che il compito di questo sussidio sia quello di fornire gli strumenti agli universitari per comprendere meglio la loro fede, coglierne la logica interna, afferrarne la globalità del senso.

Pensiamo sia molto importante superare la tendenza ricorrente ogni volta che si parla dell'impegno culturale della FUCI. A questo proposito la mediazione come contenuto e non come metodo. Occorre dunque definire i contenuti del lavoro culturale della FUCI. A questo proposito ci pare fondamentale fare emergere attraverso la riflessione e il confronto fra le varie correnti culturali quelle della ricerca di senso che è costitutiva dell'uomo. Questo lavoro di riflessione va compiuto in tutti gli ambiti del sapere e non solo in quelli umanistici tradizionalmente delegati a questa funzione.

In questa prospettiva la proposta culturale della FUCI deve articolarsi su queste linee:

a) per realizzare una proposta culturale che sappia confrontarsi con le diverse problematiche e attività è necessario: la conoscenza e la verifica delle premesse culturali

e delle finalità sottostanti a ogni proposta, sia per quanto riguarda l'elaborazione culturale sia per quanto riguarda le concretizzazioni in precise attività ed espressioni;

b) la ricerca della verità attraverso il confronto tra le verità presenti nelle varie proposte.

La proposta culturale della FUCI deve in particolare confrontarsi con la realtà universitaria e il territorio con l'intento di fare dell'Università non solo un luogo di elaborazione del sapere ma anche un luogo ove sia reso possibile un dibattito sulle scelte culturali e strutturali compiute a livello di territorio, il che richiede che l'impegno culturale della federazione all'interno della Università si realizzi anche nelle proposte nell'offerta di un metodo di studio che renda possibile il confronto razionale tra le premesse culturali che indirizzano e guidano le scelte della didattica e della ricerca.

Partecipazione attiva nella vita universitaria

L'impegno che la FUCI si assume nei confronti dell'università comporta che i gruppi condividano con pienezza la condizione universitaria, promuovano una mentalità che permette di essere nell'università con atteggiamento critico e consapevole.

Ci si è richiamati continuamente a non parlare dell'università senza essere realmente e fisicamente presenti in essa, in tutti i momenti della sua vita, sia nell'ambito della attività didattica che in quella politica.

Le linee di presenza sono tutte da inventare, ma l'assunzione del problema università permette ad ogni gruppo, a seconda delle diverse realtà, di indicare modi più precisi.

A partire da questo atteggiamento è importante elaborare un progetto di università sul quale impegnarsi a costruire un dibattito che affronti i problemi della qualificazione professionale, del diritto allo studio, dell'educazione permanente, dei rapporti col territorio, dei problemi fondamentali, insomma, della struttura universitaria.

Inoltre la qualità della presenza si misura con l'impegno a rendere possibile un metodo di studio razionale e interdisciplinare, che si basa sull'idea di cultura e di sapere di cui abbiamo parlato riguardo all'aspetto culturale.

Ricomporre un tessuto di valori e significati

Educazione alla fede e lavoro teologico

Durante la discussione si è realizzata una emergenza di opinioni sulle seguenti linee:

1) nei gruppi FUCI è necessario attuare un approfondimento della fede in Cristo, che riconosciamo portatore della libertà, della promozione e della divinazione dell'uomo, e che proprio per questo riteniamo risposta alle più profonde esigenze di ogni uomo.

La conoscenza del messaggio di Cristo si attua nella Chiesa, riteniamo perciò essenziale conformare l'approfondimento di fede alle principali espressioni della comunità ecclesiale animata dallo Spirito: la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero.

2) Ciò nasce da motivazioni e prospettive, sia per quanto riguarda il livello personale che quello associativo, riconosciute nella necessità di:

— capire che il senso della vita si può rivelare solo nell'approfondimento del senso dell'esperienza di fede;

— superare un atteggiamento di fede puerile;

— realizzare un compendio necessario alla vita spirituale e morale;

— riscoperta della vocazione sacerdotale cioè della consapevolezza che il messaggio cristiano non si possiede se non si comunica e che la comunicazione deve incarnarsi nell'ambiente in cui si vive.

Poiché la nostra testimonianza si attua in Università, ci indica come prospettive:

— la necessità che la nostra comprensione del dato di fede sia fondazione dei valori della convivenza umana;

— la consapevolezza che la cultura interroga con le sue domande anche la nostra mediazione del dato di fede e quindi ci obbliga ad un continuo cammino di auto-evangelizzazione;

— il confronto sul piano raziona-

le e di studio con la cultura.

3) Importante non è solo approfondire i contenuti ma anche imparare a insegnare a leggere la Bibbia per educare tutti ad approfondire la fede in prima persona; ciò contribuirà a liberarci dal pericolo di sovrapporre il nostro pensiero a quello della Bibbia e ad introdurci nell'atteggiamento di ascolto ed obbedienza della Parola.

4) Facendo il lavoro di approfondimento della fede dobbiamo necessariamente essere capaci di accogliere esigenze diverse all'interno del gruppo FUCI stesso; ci riferiamo in particolare al pericolo che può costituire la proposta diretta di uno studio sulla fede e chi ancora non è in ricerca religiosa. Il rapporto con queste persone, da privilegiare nell'esperienza all'interno della Università, richiede la pazienza ed il rispetto, che permettono di creare spazi definibili come « momenti di coabitazione religiosa ». Con ciò si intende la possibilità di confronto esistenziale e di lettura della nostra esperienza attraverso cui testimoniare la fede.

5) Lo stesso atteggiamento paziente è richiesto nell'avviare un processo di delineazione di alcune linee omogenee a livello di Federazione. Riteniamo importante evidenziare modalità di impostazione allo stesso tempo riconosciute e condivise da ogni gruppo e rispettose della peculiarità delle varie situazioni di base.

Il gruppo FUCI e la Chiesa locale

Dall'affermazione secondo cui il gruppo FUCI è un gruppo di Chiesa, deriva il problema del rapporto tra la FUCI e la Chiesa locale. Nel corso della discussione diversi sono stati i pareri emersi, data soprattutto la differenza delle esperienze locali.

Il rapporto con la Chiesa locale può essere correttamente impostato solo partendo dal presupposto

che il lavoro della FUCI sia svolto a livello diocesano ed abbia come obiettivo la pastorale d'ambiente di Università.

Proprio da questo suo essere movimento di laici evangelizzatori in Università discende la conseguenza che la scelta per la FUCI è una scelta vocazionale: la pastorale di ambiente richiede enormi energie e deve essere quindi vista come un impegno a tempo pieno. Date come fondamentali queste premesse, è stata avvertita l'esigenza preminente di sottolineare i diversi impegni che i fucini hanno, principalmente nell'ambito parrocchiale. Si auspica pertanto una sensibilizzazione della Chiesa locale a questo riguardo: è necessario che si comprenda come un lavoro di pastorale universitaria a livello diocesano influisca positivamente anche sulla realtà parrocchiale.

Si sottolinea inoltre come il rapporto tra la FUCI e la Chiesa locale non è un rapporto formale e burocratico, ma trova la sua giustificazione proprio nello specifico servizio che la Federazione presta alla Chiesa locale: è parso di individuare tale specificità in un collegamento tra la realtà ecclesiale e la realtà culturale, in particolare quella giovanile universitaria. Ciò comporta una necessaria autonomia della FUCI, in quanto movimento di laici, nel rapporto diretto con la gerarchia e col Vescovo. Sulla scia delle più recenti elaborazioni della Chiesa in materia di apostolato dei laici, la FUCI ritiene di dover dare un suo apporto creativo nella pastorale, non limitandosi ad un puro ruolo di manovalanza.

Lavoro culturale: formazione e mediazione

Una Federazione che opera per l'evangelizzazione nell'ambiente universitario non può non vedere il lavoro culturale come momento fondamentale della sua attività. Dalla discussione sono emersi i seguenti problemi:

1) Il lavoro culturale nella FUCI è teso a far acquistare un metodo di ragionare critico nei confronti della realtà.

2) Esiste quindi un profondo collegamento tra il lavoro teologico e quello culturale, proprio in quanto quest'ultimo è da considerare come mediazione, sempre provvisoria, tra l'ispirazione di fede e storia.

3) Questo modo di vedere il

lavoro culturale consente anche di superare la frattura tra facoltà scientifiche e facoltà umanistiche; non si tratta infatti di approfondire ambiti specifici di alcune materie, bensì di acquisire tutti insieme, mediante un lavoro interdisciplinare, un metodo critico e corretto di porsi di fronte ai problemi e alle linee emergenti della cultura contemporanea.

L'impegno dei gruppi FUCI in Università

La FUCI, in quanto si occupa di evangelizzazione e di effettuare una promozione umana in Università, vuole individuare gli strumenti più adatti a tal fine. La commissione ha proposto i seguenti:

1) Anche se la scelta religiosa non può più, dopo il convegno di evangelizzazione e promozione umana, essere concepita come fuga dalla storia, ma deve invece essere vista come disinteressato servizio ad essa va comunque ribadito come i momenti di schieramento di forze, come sono quelli elettorali, non rientrino nell'ambito dell'attività dei gruppi ecclesiali come sono quelli della FUCI. L'impegno della Federazione in Università deve piuttosto consistere nel costituire un terreno vitale di elaborazione culturale dal quale potranno semmai nascere anche esperienze autonome di mediazione politica che, pur se auspicabili, non sono comunque promosse direttamente dalla FUCI. Resta aperto d'altra parte il problema del pluralismo del gruppo FUCI: pur salvaguardando la libertà del singolo, va comunque sottolineato come la fede non sia indifferente rispetto alle scelte politiche.

2) In una realtà come è quella dell'Università di massa, di fronte alla quale oggi ci troviamo, sembra esista una rigida alternativa tra una strategia di servizio agli universitari (mense, alloggi, accoglienza, ai fuori-sede) e una di analisi dei nodi strutturali della crisi dell'Università.

Entrambe queste strategie, se prese isolatamente, sono perdenti: la prima è incapace di affrontare le vere radici della crisi limitandosi ad una « politica dei bisogni » mentre l'altra sembra rivelarsi puramente moralistica ed elitaria di fronte ad una condizione giovanile che richiede la ricomposizione di un tessuto umano di valori e significati. La strategia della FUCI mira

proprio ad un superamento di questa alternativa perversa: è necessario che la Federazione sappia porsi in Università come ambiente nel quale è possibile trovare una motivazione profonda in grado di dare un senso anche alla ricerca volta al superamento della crisi.

Alla luce di questa prospettiva deve essere ripensato il ruolo dei Gruppi di Facoltà che sempre meno dovranno porsi come « seminari alternativi » mirando invece più

modestamente a costruire una presenza critica e stimolante all'interno delle Facoltà, fornendo agli studenti strumenti concreti di sussidio, inseriti però in un più globale progetto di ridisegnamento dell'attività didattica in Università.

Da tutti i problemi affrontati risulta evidente la necessità di un potenziamento delle strutture organizzative della Federazione sia a livello regionale che a livello centrale.

Le mozioni dell'Assemblea

Qui di seguito vi sono le otto mozioni approvate, di quelle presentate in conclusione d'Assemblea, alcune di esse riguardano più direttamente la vita interna della Federazione e la sua struttura, come le disposizioni sul regolamento del Consiglio Centrale e sul problema dei rapporti di questo con la Presidenza Centrale. Altre sono proposte di carattere più generale ed ampio che servono di stimolo alla discussione ed alla progettazione operativa, indicando delle linee su cui orientare il lavoro futuro in Federazione.

A) Dalla recente elaborazione della FUCI (vedi Congresso di Napoli) e dalla rinnovata scelta di essere *laici evangelizzatori in Università* nasce la necessità del recupero di un atteggiamento di razionalità critica anche nell'esperienza religiosa: il che richiede un approfondimento di fede.

Ciò significa impegnarci nello studio e nella riflessione sul messaggio di Cristo (realtà di unità, liberazione e promozione e divinizzazione dell'uomo) così come la Chiesa ci annuncia:

perciò in questo lavoro riteniamo essenziale e imprescindibile riferirsi alla Sacra Scrittura, alla Tradizione e al Magistero.

B) E' necessario che venga istituita all'interno della Federazione una commissione rappresentativa delle varie realtà di base.

Questa commissione ha per l'anno '79 il compito di presentare alla Federazione entro il 30 giugno

'79 una traccia di approfondimento di fede.

C) Si richiede che una settimana di teologia di Camaldoli sia dedicata all'approfondimento di temi fondamentali della suddetta traccia.

D) Il lavoro della commissione e dei gruppi dovrà tendere al raggiungimento di alcune linee omogenee. Per fare questo, che è punto di arrivo di un lungo lavoro di confronto e non frutto di elaborazioni verticistiche, occorre avviare uno scambio di opinioni e di documenti fra i vari gruppi attraverso FUCIFORMAZIONI e RICERCA, in modo tale da raggiungere omogeneità fra le diverse esperienze nel rispetto della peculiarità delle situazioni di base.

Sergio Tonioli - Ferrara; Ilaria Vietina - Lucca; Daniele Rialti - Firenze; Sandra Meggiato - Treviso; Eugenia Mayr - Ferrara.

Approvata con maggioranza semplice.

mozione due

L'università vive grosse contraddizioni. Su di essa pesa gravemente la situazione di crisi economica, istituzionale, ideale, ma anche l'assenza di una seria politica riformatrice capace di riqualificarla e di renderla più adeguata a prospettive di una società più giusta e partecipata. Il problema dell'università è tornato alla ribalta con la vicenda del decreto Pedini e con la prossima discussione del testo della riforma in Parlamento. Il dibattito sul ruolo dell'Università, sulla sua riforma, sul suo collegamento con la società, con il mercato del lavoro, sulla prospettiva di renderla luogo privilegiato della ricerca, di vero sapere critico e di rielaborazione culturale, capace di arricchire la vita di tutti i cittadini deve coinvolgere in prima persona gli studenti.

Per questo la FUCI, che sceglie il terreno culturale e la presenza nell'università come propria specificità, deve aprire un confronto serrato e preciso all'interno della federazione per dar vita a iniziative pubbliche centrali e regionali capaci di esprimere proposte qualificanti e critiche sul progetto di riforma e di aggregare intorno ad esse studenti ed altre componenti sociali, rompendo pericolosi meccanismi di delega e di rifiuti o assenteismi qualunquistici. Ma questo impegno di riqualificazione dell'università deve assolutamente tradursi, in questo periodo, più che mai, anche in una seria politica del diritto allo studio; a tutti

mozione tre

Constatato il ripetuto emergere in tutte le commissioni dell'esigenza di consolidare nell'attuale fase di vita della Federazione una omogeneità di cammino formativo e di educazione alla fede, si ritiene che nell'attuale ripensamento globale dell'identità dei gruppi FUCI abbia grande rilevanza il collegamento tra gli assistenti.

Come è stato più volte sottolineato nel corso di questa A.F. dagli interventi dei rappresentanti dei gruppi in merito a questo problema.

Pertanto l'A.F. invita la presidenza a farsi carico di questa necessità, in modo che sia possibile organizzare un convegno-assistenti

deve essere data la possibilità di scegliere e di decidere e di indirizzare lo studio universitario. Questo significa anche eliminare sempre di più ogni criterio di selezione basato sulle possibilità economiche: dovunque vi deve essere un impegno di difesa e di potenziamento del diritto allo studio. Problemi come quelli della conversione del presalario in servizi, dei pensionati studenteschi, degli alloggi per i fuori-sede, delle mense, del costo dei libri, per giungere a quello della massima disponibilità dei docenti devono essere affrontati contestualmente alla nostra presenza, che si propone di essere rigorosa, se si vuole dare ad essa effettiva credibilità.

Sollecitata da questa duplice preoccupazione (riforma universitaria e diritto allo studio).

L'Assemblea Federale dà mandato al nuovo Consiglio Centrale per:

a) progettare e rendere operative nel mese di gennaio p.v. iniziative interne e pubbliche, centrali e regionali sui problemi della riforma;

b) sollecitare tutti i gruppi e i componenti della federazione ad affrontare i problemi inerenti al diritto allo studio, a formulare proposte precise e promuovere iniziative concrete in questa prospettiva.

Tata Tanara - Milano; Pietro Aceto - Bologna; Antonio Nieddu - Bologna; Alberto Anglini - Firenze; Carlo Solano - Genova.

Approvata con maggioranza semplice.

nei tempi più brevi possibili e comunque, considerando già la scadenza federativa per la presentazione del sussidio teologico, entro la prossima estate.

Inoltre l'A.F. auspica che questi incontri collegiali degli assistenti divengano una consuetudine della Federazione con scadenza almeno annuale.

Tata Tanara, Milano; Marco Pesola, Bari; Pietro Giordano, Messina; Carlo Cappellari, Padova; Rossanna Mazzon, Padova; Gavino Pala, Sassari; Franco Bosio, Genova.

Approvata con maggioranza semplice.

mozione quattro

La FUCI riconosce nell'obiezione di coscienza e nel servizio alternativo una profonda testimonianza di lotta contro ogni forma di violenza morale, ideologica, politica, armata, per la costruzione di una convivenza umana fondata sulla fratellanza e sulla solidarietà.

Auspica che questo servizio venga prestato nella consapevolezza del significato della scelta non-violenta e con il supporto di qualificati corsi di formazione e che cessi di essere penalizzato da una legislazione che ancora pone seri ostacoli alla generalizzazione di questa esperienza ritenuta altamente formativa e concreto servizio a tutta la comunità civile.

mozione cinque

Questi ultimi due anni del lavoro e della vita della FUCI hanno visto uno sforzo notevole nella elaborazione di contenuti e linee capaci di ridare un volto qualificato alla Federazione.

Si sono fatte scelte significative rispetto all'analisi della situazione attuale e alla proposta di una presenza incisiva ed evangelizzatrice della FUCI all'interno dell'università.

Tali scelte però si sono spesso rivelate consensi ancora teorici e formali che non sono riusciti a tradursi nella pratica associativa e a ricostruire un tessuto federativo organizzativo ed omogeneo.

Un esempio sintomatico di tale esito ci pare la disattenzione alle strutture decisionali della FUCI che sole possono tradurre i consensi verbali in linea realmente assunte nel lavoro dei gruppi.

In particolare ci pare indispensabile precisare e qualificare la serietà e l'efficacia del lavoro del Consiglio Centrale e del suo rapporto con la Presidenza, come strumento di reale servizio alla crescita dei gruppi.

Di qui la proposta non burocratica e formalmente giuridica, ma sostenuta dalla convinzione della validità di quanto si è scelto finora, di un regolamento per il Consiglio Centrale.

Si impegna a promuovere all'interno dell'associazione, in tutta la Chiesa e nel mondo giovanile un serio dibattito su questo problema ed ad operare, in uno sforzo comune, per la realizzazione di sbocchi concreti per chi non cede alla tentazione di utilizzare la violenza come strumento di risoluzione dei conflitti, ma offre un autentico segno di pace.

Ilaria Vietina - Lucca; Giuseppino Monni; Sergio Tonioli - Ferrara; Laura Rozza - Milano; Gavino Pala - Nuoro; Antonio Nieddu - Bologna; Marino Catella - Milano; Franco Bosio - Genova; Pietro Giordano - Messina; Daniele Rialti - Firenze; Pietro Aceto - Bologna.

Approvata con maggioranza semplice.

L'Assemblea Federale ribadisce la propria fiducia nei confronti delle esperienze dei gruppi che si trovano in luoghi decentrati rispetto alle sedi universitarie.

Afferma l'esigenza che tali gruppi affrontino come cammino di formazione l'approfondimento delle tematiche legate alla cultura locale con particolare riferimento ai problemi che i pendolari e coloro che non frequentano vivono.

Chiede inoltre che l'impegno sia rivolto agli universitari perché siano evangelizzati nella Chiesa locale servendosi di una specificità che loro deriva dalle caratteristiche di capacità critica e di serietà di studio che sono loro proprie e che deve essere ricondotta alla valorizzazione della condizione universitaria da parte delle parrocchie

e della comunità diocesana tramite un rapporto più efficace tra la FUCI e le altre associazioni ecclesiali.

Necessita pertanto la formulazione di una pastorale universitaria che tenga conto dell'ambiente in cui si colloca l'esperienza degli universitari e che deve essere il frutto di un contributo della comunità locale intera, stimolata dai gruppi FUCI locali.

Gavino Pala - Nuoro; Antonio Nieddu - Bologna; Antioco Mereu - Nuoro; Sergio Tonioli - Ferrara; Ilaria Vietina - Lucca; Pietro Aceto - Bologna; Mario Pecora - Bagnara Calabra; Daniele Rialti - Firenze; Marino Catella - Milano; Giuseppino Monni.

Approvata con magg. semplice.

1) Il Consiglio si riunisce, secondo le modalità dell'art. 12 del Regolamento FUCI, almeno ogni tre mesi e comunque quando ne facciano richiesta 1/4 dei membri.

Il Consiglio è presieduto a turno dai due Presidenti nazionali.

2) All'inizio di ogni Consiglio, il Segretario del C.C. ne verifica la composizione. I Delegati Regionali, con comunicazione scritta al Segretario, possono delegare altre persone.

3) Il Consiglio viene convocato, per tempo, con comunicazione scritta. Vanno allegati alla convocazione l'ordine del giorno ed i relativi fogli di lavoro.

4) L'ordine del giorno del Consiglio è fissato dalla Presidenza tenendo conto delle richieste dei gruppi e dei consiglieri.

5) Il Consiglio può deliberare di invitare, in altro consiglio, persone non aventi diritto ai sensi dell'art. 12.

Tal persone non hanno comunque diritto al voto.

6) Il Consiglio può deliberare di autoconvocarsi o di inserire taluni argomenti nell'ordine del giorno di riunioni successive.

7) L'assenza, per tre volte consecutive fa decadere dalla carica

di Consigliere Centrale.

Il Consiglio constatata l'avvenuta decadenza delibera la sostituzione con il primo dei non eletti. La delibera ha esecuzione immediata.

8) Le delibere del Consiglio devono essere votate dalla maggioranza dei presenti.

9) I Presidenti sono eletti con maggioranza degli aventi diritto al voto, se dopo tre scrutini non si raggiungesse tale maggioranza è sufficiente quella dei presenti.

10) Le elezioni riguardanti persone avvengono con scrutinio segreto.

11) Affinché le riunioni del Consiglio siano valide è necessaria la presenza di almeno la metà più uno dei Consiglieri.

12) Ogni nuovo Consiglio, alla sua prima riunione, procede alla elezione delle cariche non coperte e previste all'art. 13 (R. FUCI).

13) Qualsiasi tipo di collaborazione alla Presidenza nazionale che non sia temporanea o non rivesta la qualifica di « incarico nazionale » (art. 16, R.F.) deve essere autorizzata dalla maggioranza assoluta.

14) All'inizio di ogni C.C. la Presidenza nazionale deve fare una

relazione sull'attività svolta in conformità all'art. 15 R.F.

15) Ogni semestre il C.C. esamina la situazione federativa, fa il punto sui gruppi esistenti, valuta l'attività della Presidenza nazionale nella promozione di nuovi gruppi FUCI e nei rapporti con quelli esistenti.

16) Il verbale del C.C. redatto dal Segretario centrale e firmato dalla Presidenza nazionale, è pubblicato nel numero successivo del giornale di collegamento federativo (FUCI-informazioni) con indicazione dei membri presenti.

17) Ogni membro del C.C. può presentare proposte di modifica al presente regolamento ma possono essere discusse solo nella successiva convocazione e sono approvate da almeno i 2/3 dei membri presenti.

18) In caso di vacanza del Segretario il Consiglio nomina un Segretario temporaneo per la durata del Consiglio. Gli altri atti inerenti la funzione di Segretario vengono svolti dai Presidenti.

Marino Catella, Livio Penzo, Tata Tanara, Mario Pecora, Gavino Pala, Pietro Giordano, Sergio Tonioli, Ilaria Vietina.

Approvato a maggioranza assoluta.

mozione sette

Ci pare importante richiamare all'attenzione dell'Assemblea Federale i problemi riguardanti Ricerca.

Il dibattito deve affrontare seriamente sia l'impostazione e la struttura del giornale rispetto ai suoi reali destinatari, sia il suo rapporto con i fogli locali.

Questi problemi di contenuto non

devono tuttavia far dimenticare la questione da tempo irrisolta della nomina del condirettore del giornale.

Non si vogliono ignorare le difficoltà reali, ma è importante che il nuovo Consiglio Centrale si senta responsabile pubblicamente, di fronte all'Assemblea Federale, di

affrontare e risolvere il nodo della corresponsabilità di Ricerca entro tempi il più possibile brevi.

Tata Tanara, Milano; Giorgio Fumagalli, Monza; Fiorenzo Borelli, Crema; Paola Paganuzzi, Brescia; Alberto Torresin, Milano; Gavino Pala, Sassari.

Approvata a maggioranza.



mozione otto

Riteniamo indispensabile che questa assemblea federale si faccia carico con responsabilità dell'urgenza con cui si pone il problema della formazione culturale nei gruppi. Chiediamo che lo faccia tenendo presente che:

— è indispensabile operare una chiara distinzione tra la necessaria competenza sui problemi dell'università e sui diversi settori del sapere (in vista della presenza nei gruppi di facoltà), e la formazione culturale di base che, rispetto alla precedente, si pone ad un livello diverso, e decisamente qualificante il volto della federazione.

Su quest'ultimo è da puntare se-

riamente la nostra attenzione.

— La ricerca, che in questi giorni ci ha visti impegnati, di una precisa chiarezza nella indicazione del cammino teologico e spirituale della federazione, chiede di tradursi anche in un impegno per una sua fisionomia culturale più omogenea.

Si tratta insomma di non affidare al caso la formazione culturale nei gruppi, ma di individuare linee precise che consentano:

— un cammino di formazione organico e non frammentario, concepito e pensato sulla base di un progetto educativo a lunga scadenza.

— L'identificazione di alcune linee di lettura della realtà storica e culturale contemporanea, che aiutino ad operare le nostre scelte di presenza in maniera anche storicamente meditata.

Concretamente proponiamo:

1) Che la progettazione qui richiesta sia tra i primi argomenti all'ordine del giorno del nuovo Consiglio Centrale.

2) Il C.C., delineate le linee fondamentali, potrebbe affidare la preparazione del progetto ad una commissione eventualmente condotta da un incaricato nazionale.

3) Nei tempi brevi.

La prima indicazione significativa sulla formazione culturale è rappresentata dai contenuti delle due settimane di Camaldoli tenute da don Antonio Margaritti. Si tratta di tematiche fatte proprie dalla federazione, ma che hanno bisogno di essere acquisite approfonditamente dai gruppi.

Proponiamo perciò che queste settimane di Camaldoli siano il punto di partenza fondamentale della formazione culturale dei gruppi FUCI; in proposito chiediamo che il C.C. si renda promotore e garante, fornendo i necessari mezzi di sussidiazione, di tale scelta.

Marino Catella, Milano; Tata Tanara, Milano; Sergio Tonioli, Ferrara; Valeria Radaelli, Milano; Giorgio Fumagalli, Monza; Rosalia Carada, Messina; Pietro Giordano, Messina.

Approvata con maggioranza semplice.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 28 febbraio 1979

RICERCA

Direttore responsabile: Giuseppino Monni.
Redazione: Eugenio Galotti, Gianluca Salvatori, Giorgio Tonini, Paolo Vian. Direz. e Amm. Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma, Tel. 655.621, c.c.p. n. 35038009 intestato a: « Ricerca », Fuci. Spedizione abbonamento postale Gruppo III 70%. Litotipogr. « Nuova AGEF » 00186 Roma. Telefono 65.65.262.

La rivista viene inviata normalmente agli iscritti della Fuci. Condizioni di abbonamento esterne: annuo L. 5.000, estero L. 7.000, un numero L. 500, arretrato L. 800. Autorizz. del Tribunale di Roma n. 4938 del 5 dicembre 1955. La collaborazione è aperta a tutti gli universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.